

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

760^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 18 DICEMBRE 1967

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente ZELIOLI LANZINI,
indi del Vice Presidente CHABOD

INDICE

CONGEDI	Pag. 40683	CHABOD	Pag. 40707
CORTE DEI CONTI		DONAT CATTIN, <i>Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali</i>	40691 e <i>passim</i>
Annunzio di relazione sulla gestione finanziaria di ente	40684	MAGLIANO Terenzio, <i>relatore sui disegni di legge nn. 2481 e 2482</i>	40686 e <i>passim</i>
DISEGNI DI LEGGE		PERUGINI	40716, 40726
Annunzio di presentazione	40729	* VERONESI, <i>relatore di minoranza sul disegno di legge n. 2482</i>	40689 e <i>passim</i>
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante	40683	Votazione a scrutinio segreto	40722, 40723
Presentazione di relazioni	40683	GIUNTA DELLE ELEZIONI	
Trasmissione dalla Camera dei deputati	40683 40728	Variazioni nella composizione	40683
Seguito della discussione e approvazione:		INTERROGAZIONI	
« Aumento del capitale sociale della Società per azioni " Nazionale Cogne " » (2841); « Aumento del capitale sociale dell'AMMI, società per azioni » (2482); « Aumento del fondo di dotazione dell'Ente autonomo di gestione per le partecipazioni del fondo di finanziamento dell'industria meccanica (EFIM) » (2483):		Annunzio	40729
CENINI, <i>relatore sul disegno di legge numero 2483</i>	40689 e <i>passim</i>	PARLAMENTO	
		Convocazione in seduta comune	40683
		VERIFICA DEL NUMERO LEGALE	40709

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Presidente ZELIOLI LANZINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

NENNI GIULIANA, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 15 dicembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Bronzi per giorni 15, De Michele per giorni 1, Piasenti per giorni 3, Tessitori per giorni 4 e Viglianesi per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Convocazione del Parlamento in seduta comune

PRESIDENTE. Ricordo che domani, 19 dicembre, alle ore 10, il Parlamento si riunirà in seduta comune per procedere alla votazione per la nomina di tre giudici della Corte costituzionale.

Annunzio di variazioni nella composizione della Giunta delle elezioni

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Giunta delle elezioni il senatore Caroli in sostituzione del senatore Sailis, deceduto.

Annunzio di disegno di legge trasmeso dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Disposizioni relative al personale di dattilografia negli uffici giudiziari » (2616).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Disposizioni relative al personale di dattilografia negli uffici giudiziari » (2616), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione;

alla 7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Assunzione di personale a contratto per l'autostrada Palermo-Catania » (2611), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione.

Annunzio di presentazione di relazioni

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 3^a Commissione permanente (Affari esteri), dal senatore Battista sul disegno di legge: « Contributo all'Orga-

nizzazione europea per lo sviluppo e la costruzione di vettori spaziali (ELDO) » (2278); dal senatore Bolettieri sui disegni di legge: « Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano ed il Comitato intergovernativo per le migrazioni europee (CIME), concluso a Roma il 23 giugno 1967 » (2479); « Approvazione ed esecuzione degli emendamenti allo Statuto organico dell'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato, adottati dalla XIV Sessione dell'Assemblea generale il 16 giugno 1965 » (2480) e « Approvazione ed esecuzione degli Scambi di Note tra l'Italia e la Gran Bretagna in materia di esenzioni fiscali a favore degli Istituti culturali, effettuati a Londra il 1° settembre 1965 » (2513).

Annunzio di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria dell'Associazione nazionale per il controllo della combustione per gli esercizi 1964, 1965 e 1966 (*Doc. 29*).

Seguito della discussione e approvazione dei disegni di legge: « Aumento del capitale sociale della Società per azioni "Nazionale Cogne" » (2481); « Aumento del capitale sociale dell'AMMI, società per azioni » (2482); « Aumento del fondo di dotazione dell'Ente autonomo di gestione per le partecipazioni del fondo di finanziamento dell'industria meccanica (EFIM) » (2483)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei seguenti disegni di legge: « Aumento del capitale sociale della società per azioni "Nazionale Cogne" »; « Aumento del capitale sociale dell'AMMI, Società per azioni »; « Aumento del fondo di dotazione dell'ente autonomo di gestione per le partecipazioni del fondo

di finanziamento dell'industria meccanica (EFIM) ».

Avverto che sul disegno di legge n. 2481 sono stati presentati anche i seguenti ordini del giorno:

« Il Senato,

vista la grave situazione delle finanze statali;

visto il processo negativo in atto della situazione economica e finanziaria della "Cogne", tanto che, secondo la relazione del Presidente del suo collegio sindacale, la perdita complessiva della Società avrebbe dovuto superare, al 31 dicembre 1965, un terzo del capitale sociale;

visto che — secondo quanto risulta dalla "Determinazione" della Corte dei conti 1966 (*doc. 29/128-bis*) — si è verificato nella "Cogne" che ad un aumento del fatturato corrispondesse un aumento delle perdite;

osservato che, secondo quanto risulta dalla "Determinazione" medesima, le perdite sembrano attribuibili più che a cause contingenti a difetti di struttura e di funzionamento aziendale;

osservato che la "Cogne" non ha finora sufficientemente curato — in vista di attuare il suo risanamento — neppure le opportune collaborazioni con le altre società siderurgiche del settore pubblico;

ritenuto estremamente incerto che ogni ulteriore finanziamento statale possa risanare l'azienda in questione;

ritenuto che la somma stanziata nel disegno di legge di 20 miliardi da sottoscrivere dallo Stato in occasione di aumenti di capitali della "Cogne" potrebbe essere adoperata per impieghi più sostanzialmente produttivi o per necessità più chiaramente evidenti;

delibera

di non passare alla discussione degli articoli del disegno di legge ».

VERONESI, PALUMBO, D'ANDREA, ROTTA, PESERICO, BONALDI, BATTAGLIA, CATALDO;

« Il Senato,

udita la discussione;

considerato che in occasione dell'esame dei disegni di legge nn. 1494 e 1495 in sede di Commissione bilancio alla Camera, il 7 agosto 1964, fu approvato all'unanimità un ordine del giorno con il quale si impegnava il Governo " ad affrontare il problema dell'inquadramento della Nazionale COGNE in Ente di gestione a partecipazione statale " e a riferire, entro l'ottobre dello stesso anno, alla Commissione;

considerato che nell'adunanza del 18 gennaio 1966 la Corte dei conti adottava la determinazione n. 578 con la quale richiedeva al Ministro delle partecipazioni statali " di promuovere, nella sede propria, l'inquadramento della Nazionale COGNE in uno o più Enti di gestione, non essendo più oltre procrastinabile l'adempimento dell'obbligo sancito dalla legge, che al verificarsi di veruna particolare condizione — sotto lo aspetto economico e finanziario — lo subordina ";

constatato che la gestione economico-finanziaria della Nazionale COGNE è caratterizzata da un continuo peggioramento che si manifesta in una costante lievitazione delle perdite di esercizio e del *deficit* finanziario, a cui si cerca di far fronte periodicamente e sistematicamente con aumento del capitale sociale a carico del bilancio dello Stato;

rilevato infine che si impone un coordinamento tra le varie società facenti capo al Ministero delle partecipazioni statali;

impegna il Governo a promuovere un organico inquadramento della Società nazionale COGNE nell'ambito di uno o più Enti autonomi di gestione a partecipazione statale esistenti, entro il 31 dicembre 1968 ».

BONALDI, BERGAMASCO, BOSSO, ARTOM, VERONESI.

Avverto che i senatori Murdaca e Spasari hanno ritirato la firma da essi precedentemente apposta all'ordine del giorno di non passaggio agli articoli del disegno di legge n. 2481 svolto nella seduta di stamani dal senatore Perugini.

Gli stessi senatori hanno altresì ritirato le loro firme dall'ordine del giorno di non passaggio agli articoli del disegno di legge n. 2482 svolto anch'esso nella seduta di stamani dal senatore Perugini.

Sempre sul disegno di legge n. 2482 sono stati presentati anche i seguenti ordini del giorno:

« Il Senato,

udita la discussione sul disegno di legge n. 2482;

delibera di non passare all'esame degli articoli del disegno di legge ».

ALCIDI REZZA Lea, VERONESI, BONALDI, CATALDO, D'ANDREA, PESERICO, BATTAGLIA, ROTTA, PALUMBO;

« Il Senato,

udita la discussione;

considerato che in occasione dell'esame dei disegni di legge n. 1494 e n. 1495 in sede di Commissione bilancio alla Camera, il 7 agosto 1964, fu approvato all'unanimità un ordine del giorno con il quale si impegnava il Governo " ad affrontare il problema dell'inquadramento dell'AMMI in Ente di gestione a partecipazione statale " e a riferire entro l'ottobre dello stesso anno, alla Commissione;

constatato che la gestione economico-finanziaria dell'AMMI è caratterizzata da un continuo peggioramento che si manifesta in una costante lievitazione delle perdite di esercizio e del *deficit* finanziario, a cui si cerca di far fronte periodicamente e sistematicamente con aumento del capitale sociale a carico del bilancio dello Stato;

rilevato infine che si impone un coordinamento tra le varie società facenti capo al Ministero delle partecipazioni statali;

impegna il Governo a promuovere un organico inquadramento della Società AMMI nell'ambito di uno o più Enti autonomi di gestione a partecipazione statale esistenti, entro il 31 dicembre 1968 ».

VERONESI, BONALDI, BERGAMASCO, ARTOM, BOSSO.

Sul disegno di legge n. 2483 è stato presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

udita la discussione sul disegno di legge n. 2483;

delibera

di non passare all'esame degli articoli del disegno di legge ».

ALCIDI REZZA Lea, VERONESI, BONALDI, CATALDO, D'ANDREA, PESERICO, BATTAGLIA, ROTTA, PALUMBO.

Ha facoltà di parlare il senatore Terenzio Magliano, relatore sui disegni di legge numeri 2481 e 2482.

MAGLIANO T E R E N Z I O , *relatore sui disegni di legge nn. 2481 e 2482.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io non ho molto da dire oltre alla relazione presentata; vorrei solo fare qualche brevissima replica in attesa che il Governo risponda molto più responsabilmente di me ai quesiti che i colleghi hanno portato in quest'Aula.

Io vorrei dire al senatore Perugini che posso in parte concordare con lui: queste aziende possono effettivamente oggi, in cambiato regime, lasciare qualche perplessità sulla struttura, al di fuori degli enti di gestione, perchè mentre in un primo tempo la struttura privatistica aveva una sua ragione d'essere che era quella di una funzionalità più rapida; di una possibilità di governo di personale differente, cioè sottoposto al regime privatistico e non al regime pubblico, oggi, invece — e io non me ne rammarico, anzi me ne compiaccio — una delle componenti delle funzioni economiche aziendali, cioè la manodopera, il lavoratore nel senso più ampio, non accetta più questa distinzione, e quindi anche un'azienda ha l'aspetto giuridico privatistico e lo stato giuridico ed economico dei dipendenti è allineato sulle posizioni statali. Questo è uno dei motivi per cui in effetti queste aziende possono passare agli enti di gestione.

Queste aziende in realtà non subiscono tutto il controllo che sarebbe auspicabile, ma un controllo di carattere indiretto. Io ritengo che anche indirettamente il controllo potrebbe essere esercitato in modo sufficiente; certo, in questa circostanza il Parlamento viene ad essere eluso, quindi manca quella funzione di controllo che il Parlamento ha tra le sue principali attribuzioni. Non possiamo però dimenticare che la struttura privatistica dà effettivamente all'ente una maggiore snellezza, una possibilità contrattuale differente, una possibilità di esercitare un'attività concorrenziale che, a mio avviso, è molto più efficace di quella che ha allorchè è inserito in un complesso più grande dove determinati controlli di carattere burocratico possono talora appesantire l'azione di una intrapresa di carattere commerciale, industriale che sovente deve essere rapida per essere efficace.

Comunque io credo che la Commissione, che già altre volte si è interessata di questi problemi, soprattutto al momento della discussione, in sede di bilancio dello Stato, della tabella 18, relativa alle Partecipazioni statali, su questo argomento debba tornare forse in maniera definitiva, in modo da risolverlo nel senso da molti auspicato.

D E L U C A L U C A . Dopo che lo Stato ha dato i soldi!

MAGLIANO T E R E N Z I O , *relatore sui disegni di legge nn. 2481 e 2482.* Questo è un problema di potenzialità; inoltre direi che un problema non esclude l'altro. Il fatto che vi sia il passaggio all'ente di gestione non significa che non si debba potenziare l'ente stesso. Non c'è un'interdipendenza...

D E L U C A L U C A . Tutto questo non si inquadra nella programmazione...

MAGLIANO T E R E N Z I O , *relatore sui disegni di legge nn. 2481 e 2482.* Scusi, senatore De Luca, mi pare anzi che i due problemi si integrino. Non è pensabile, cioè, che il fatto stesso di una incorporazione in un ente di gestione risolva il problema

della gestione. Io non credo questo ed anzi, se fosse così, pregherei il Governo di provvedere immediatamente affinché il Parlamento possa approvare un disegno di legge *ad hoc*. La realtà non è questa, la realtà è che bisogna potenziare ed eventualmente conglobare, siamo d'accordo su questo punto; ma un potenziamento adeguato mi pare assolutamente indispensabile e indilazionabile.

L'amico e collega Perugini dice che la Calabria riceve un danno se si potenziano e si rammodernano alcune aziende statali o con capitale statale. Ebbene, io gli voglio dire che, se la remora per rendere funzionante ed economica una azienda è quella di non danneggiare questa o quella regione, indubbiamente si sconfinava in un campo che di economico ha ben poco. Io mi rendo conto che questo è vero, poichè sappiamo tutti che esistono degli insediamenti industriali che dal potenziamento dell'AMMI ricevono una certa concorrenza e che quindi probabilmente dovranno impegnarsi molto di più. Ma allora il dilemma è forse: non potenziamo le aziende statali perchè questo fatto implica la eventuale chiusura di altre aziende? Diciamo che può essere auspicabile, con i mezzi a disposizione, potenziare tutte e due le cose, il che sostanzialmente si fa perchè con la Cassa per il Mezzogiorno si sono potenziate anche delle aziende di carattere privato che hanno usufruito di tutte le varie disposizioni, ed anche di più, dice il Sottosegretario Donat Cattin. Molto di più, e nessuno si è adombrato per l'autostrada della Calabria e nessuno ha chiesto che non sia più fatta tale autostrada per farne un'altra in un'altra zona. (*Interruzione del senatore Salerno*).

Infatti è un paragone che forse non calza moltissimo, ma era soltanto così, per dire, paradossalmente.

Quindi, collega Perugini, io credo che noi potremmo trovare certamente un punto di mediazione e di conciliazione, perchè gli interessi sono dell'Italia, del Paese, direi che sono di qualcosa più che l'Italia — non vorrei che questa mia dichiarazione si confondesse con un sorpassato nazionalismo — che sono di una certa collettività più am-

pia di quella italiana di cui noi facciamo parte.

Adesso vorrei parlare un momento di quanto affermato dal collega Ferretti il quale crea a me un complesso, perchè ho molta simpatia per lui e lo so molto ferrato.

Però devo fargli osservare cortesemente che non si tratta, per la verità, di aumentare il capitale della società AMMI soltanto per i 500 dipendenti che possono essere assunti. No, si tratta intanto di mantenere il posto dei 3400 dipendenti, ma questo non è ancora sufficiente, perchè si tratta anche di potenziare una azienda che ha una sua produzione ottimale da raggiungere, indipendentemente dalla assunzione o meno della manodopera.

Mi pare che il concetto debba essere questo: c'è anche l'assunzione, c'è il mantenimento, ma mi sembra che in senso prioritario (usiamo questa frase usata ed abusata) si debba guardare al raggiungimento degli obiettivi di produzione ottimali di queste aziende.

Se poi il senatore Ferretti mi consente, prendo atto con piacere che egli mi ha detto di non essere un nostalgico; ma è un apologeta, mi scusi, perchè ha parlato dell'Italia del « Nastro azzurro », dell'Italia « della guerra che preferiamo », eccetera.

F E R R E T T I . Io sono un nostalgico della gioventù! Se un tempo si poteva parlare di autarchia, è però evidente che oggi non si può tornare all'autarchia.

M A G L I A N O T E R E N Z I O , *relatore sui disegni di legge nn. 2481 e 2482*. Siamo d'accordo.

Un'altra osservazione da fare al senatore Ferretti è là dove egli dice che la programmazione di questa azienda ad otto anni di distanza è troppo lunga! Egli afferma: « Chissà cosa capiterà dopo otto anni! ».

Non possiamo andare d'accordo. Guai a non programmare con una previsione entro certi tempi che possono essere tempi brevi o lunghi: 5-8 anni per una azienda di quel tipo, che deve impiegare decine di miliardi, mi pare che siano un tempo veramente breve.

D'altronde, anche il potenziamento dell'AMMI è inserito nella programmazione nazionale, che è programmazione di cinque anni, ma è evidente che noi non possiamo per adesso fare una critica se la programmazione dell'AMMI deborda di tre anni! Questo tipo di programmazione aziendale, che si inserisce in una programmazione nazionale, indubbiamente deve andare anche al di fuori dei brevi periodi che sono appena appena necessari per rafforzare quegli impianti secondo il piano programmatico che l'azienda ha presentato. Certo, però, onorevole collega, noi andiamo un po' nel campo delle ipotesi. Credo che non siamo in grado di stabilire con esattezza se lo zinco non sarà più usato tra otto anni. (*Interruzione*). Ecco, vede, un certo accordo però l'abbiamo trovato.

Concordo col senatore Banfi e col suo intervento molto approfondito e serio, quando afferma che l'azione della società AMMI è stata ritardata per l'intervento indiretto dell'industria privata; sono della sua convinzione: infatti, dopo aver fatto una lunga strada insieme utilizzando i mezzi anche dell'AMMI, ad un certo punto l'accordo non è stato più raggiunto e la società privata ha impostato i suoi programmi, non dico approfittando, però largamente avvalendosi dell'esperienza svolta insieme con l'AMMI. L'AMMI perciò si è trovata, anche per questo motivo, in crisi.

Non sono d'accordo con il giudizio negativo che dà il senatore Banfi dell'amministrazione dell'AMMI; infatti, per quel poco che ho potuto constatare, ho visto che questa società svolge il suo lavoro con un nuovo impegno, con un nuovo spirito; i suoi amministratori hanno impostato un programma che, secondo il mio punto di vista, porterà a risultati positivi, anche se non possiamo assolutamente escludere che qualcosa possa impedire il raggiungimento dei fini che gli amministratori si sono proposti di raggiungere. Qualcosa nell'AMMI è cambiata, almeno per quanto riguarda lo spirito di iniziativa.

Col senatore Pirastu sono d'accordo sul fatto — di cui avevamo già tante volte parlato in Commissione — che bisogna poten-

ziare l'attività delle aziende a capitale statale; su questo problema, su cui ci siamo soffermati parecchie volte, dobbiamo ritornare, perchè la questione del potenziamento è importante. Siamo d'accordo col senatore Pirastu specialmente quando egli parla del coordinamento tra le varie aziende, ma non condividiamo la critica che egli volge al Governo: è logicissimo che egli faccia questa critica, ma è anche logicissimo che io non sia d'accordo con lui.

Non ho poi ben capito che cosa voleva dire il senatore Crollanza quando approvava il finanziamento per l'EFIM, ma non per le altre due società e quando sosteneva che l'azione dello Stato nel Meridione era stata efficace. Non mi rendo conto perchè il potenziamento dell'AMMI non faccia parte del quadro generale del potenziamento del Mezzogiorno e non mi rendo conto perchè le zone della Val d'Aosta, alcune delle quali sono ancora più disagiate di quelle del Mezzogiorno, non rientrino nel quadro generale degli aiuti.

Il senatore Crollanza non è presente, perciò non potrà spiegarmi questi concetti che io non sono riuscito ad afferrare.

Il senatore Zannier, poi, dice quello che avrei dovuto dire io in opposizione a quanto sostenuto dal senatore Ferretti: cioè, la produzione dello zinco e dell'antimonio, in Italia, è deficitaria; essa è coperta oggi per il 62 per cento dallo zinco raffinato e per il 51 per cento dal piombo raffinato; c'è quindi un largo spazio per l'assorbimento della produzione, perchè le indagini di mercato che sono state fatte consentono di ragionevolmente pensare che un potenziamento di produzione possa essere agevolmente coperto dalla richiesta di mercato. Concordo inoltre col senatore Zannier circa il serio affidamento che il programma dell'AMMI ci dà in tutte le sue accezioni, ivi compresa la costruzione di uno stabilimento in zona dove la facilità e la comodità di trasporti, anche marittimi, possono effettivamente contribuire a diminuire i costi di produzione. Ciò serve per poter trarre dall'isolamento l'industria italiana per quanto concerne il piombo e lo zinco.

Il senatore Torelli ha svolto il concetto che io ho già affermato prima, cioè che il potenziamento delle aziende non deve essere visto solo dal punto di vista dell'occupazione, ma anche da quello della produzione.

E vengo rapidamente al profondo — come sempre — intervento del senatore De Luca il quale con autorità sostiene, come per la verità ha sempre fatto, il principio già indicato del coordinamento delle attività statali. Egli però afferma — e su questo concordiamo perfettamente — che questo coordinamento non deve essere solo considerato dal punto di vista — uso le sue parole — « di una sistematica formale », essendovi la esigenza più sostanziale che le aziende facenti comunque capo allo Stato debbano essere potenziate perchè possano assolvere alle loro funzioni soprattutto nel Mezzogiorno.

Credo di aver così, a volo di uccello, espresso qualche concetto in merito ai discorsi dei colleghi. Mi sembra di poter chiudere il mio intervento dicendo che le aziende hanno una loro vita per la quale bisogna predisporre i mezzi. Quindi: o si ha il coraggio di rilevare che definitivamente queste aziende non raggiungono il loro scopo — allora bisogna avere il coraggio parallelo di smantellarle; dobbiamo tener presente però che questo fatto assume anche un aspetto politico e sociale che non può essere sottovalutato, ma che anzi è prioritario nei confronti dell'altro — oppure non ci rimane che la seconda ipotesi. Siccome il mercato lo prevede e l'accetta e siccome altre aziende del settore sono economicamente soddisfacenti, occorre attraverso un programma serio, attraverso un controllo serio, fornire queste aziende dei mezzi indispensabili per il raggiungimento di questi fini.

E credo che, avendo cercato di conciliare le necessità di un certo tipo, che sono necessità assolutamente prioritarie, con quelle che ogni azienda ha di agire con il massimo della produttività, avremo fatto veramente qualche cosa di utile. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il senatore Veronesi, relatore di minoranza sul disegno di legge n. 2482.

V E R O N E S I , *relatore di minoranza sul disegno di legge n. 2482.* Onorevole Presidente, essendo relatore di minoranza sul disegno di legge n. 2482, non potrei svolgere il mio intervento che su uno solo dei tre disegni di legge in esame. Rinuncio quindi a svolgere la mia relazione, riservandomi di prendere la parola in sede di dichiarazione di voto su tutti e tre i disegni di legge.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il senatore Cenini, relatore sul disegno di legge n. 2483.

C E N I N I , *relatore sul disegno di legge n. 2483.* Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, ringrazio innanzitutto i colleghi che sono intervenuti nella discussione. Di essi si sono soffermati in particolare sull'EFIM, nell'ordine, il senatore Banfi, che si è detto favorevole all'aumento del fondo di dotazione, il senatore Pirastu, pure favorevole, ma esprimendo riserve circa la strutturazione e il coordinamento delle aziende del gruppo, il senatore Crollalanza, favorevole, che ha sottolineato l'importanza positiva dei disegni di legge sia per l'EFIM come per l'IRI e per l'ENI e per la Cassa del Mezzogiorno, agli effetti dell'industrializzazione del Mezzogiorno stesso, il senatore Zannier, il quale, senza entrare nel merito di questo provvedimento, comunque si è dichiarato favorevole, il senatore Torelli, che egualmente senza entrare nel merito di questo provvedimento particolare, si è dichiarato favorevole e il senatore Angelo De Luca, pure favorevole, che si è intrattenuto molto opportunamente ad illustrarne l'attività e l'importanza.

Ora, sarebbe da parte mia da rispondere qualche cosa per quanto riguarda le riserve che sono state espresse dal senatore Pirastu. Certo, dall'iniziale compito di gestire le partecipazioni del fondo di finanziamento industria meccanica, l'EFIM ha allargato la gamma delle sue attività produttive; l'ha allargata sia territorialmente verso il Mezzogiorno, sia verso attività più tipicamente manifatturiere. Complessivamente l'EFIM partecipa direttamente, o tramite le finanziarie a 51 società, comprese le 3 fi-

nanziarie capo-gruppo, con le più diverse attività produttive.

Ciò, naturalmente, può dar luogo a perplessità circa il coordinamento delle stesse, l'eventuale loro sovrapporsi e magari una certa concorrenza tra talune di loro. Ma si deve tener conto, nell'esaminare e nel considerare questa situazione, che l'EFIM partecipa con la Cassa per il Mezzogiorno e con alcuni istituti di credito ad una azione che è decisamente e positivamente propulsiva per lo sviluppo del Mezzogiorno e, quindi, si spiega facilmente la molteplicità delle iniziative, riferite ad un territorio molto vasto e a necessità che sono molteplici, in campi che a prima vista possono apparire stranamente differenti, ma che rispondono invece a quelle necessità.

Comunque, è noto che il Ministero delle partecipazioni, anche a seguito di rilievi che sono stati fatti dalla Corte dei conti, sta promuovendo opportunamente quei coordinamenti, quelle collaborazioni e quelle eventuali ristrutturazioni che sono volti ad ottenere la maggiore possibile efficienza e razionalità nel sistema di questo gruppo.

L'importanza economica del gruppo e l'importanza agli effetti dell'occupazione, in cifre, è stata ricordata dal collega Angelo De Luca: nel 1966 gli addetti furono 12.443, in confronto a 8.357 del 1962; di questi, 4.153 nei territori del Mezzogiorno. Il fatturato nel 1966 è stato di 69 miliardi e mezzo, in confronto ai 32 del 1962; gli investimenti sono stati circa 130 miliardi nel 1966, a fronte di 26 miliardi del 1962. Quindi risulta evidente da queste cifre che si tratta di attività ed anche di risultati che sono di grandissimo rilievo.

Ora, detto questo in risposta soprattutto al senatore Pirastu, passo ad illustrare brevemente il contenuto ed i motivi che giustificano il disegno di legge presentato dal Governo. Ho già detto qualcosa nella relazione scritta, ma è bene ricordarne qui qualche altra. Il disegno di legge propone l'aumento del fondo di dotazione in 20 miliardi, ripartito in cinque annualità, a partire dall'esercizio finanziario 1968. I programmi dell'EFIM per il quinquennio 1967-1971 prevedono investimenti per un ammontare

di oltre 200 miliardi, che riguardano una pluralità di iniziative nel settore manifatturiero. Ora, a fronte di tale previsione e del rilevante impegno finanziario per l'attuazione delle iniziative in corso di realizzazione, sta un fondo di dotazione che è di 38 miliardi e 200 milioni, che però si raggiungerà soltanto nel 1968. In conseguenza anche dell'aumento del fondo di dotazione, l'ente dovrà necessariamente provvedere con propri mezzi alla maggior parte della copertura del fabbisogno finanziario richiesto per la realizzazione degli investimenti previsti.

L'EFIM ha potuto anche in passato far ricorso al mercato finanziario attraverso la stipulazione di mutui a medio e lungo termine, i quali però hanno necessariamente determinato uno squilibrio tra mezzi propri ed apporti esterni. Ora l'opportunità di non spingere il credito bancario oltre limiti intollerabili rende urgente l'esigenza di un rafforzamento dei mezzi propri dell'EFIM, proprio al fine di evitare un pericoloso squilibrio finanziario che poi si risolverebbe anche in uno squilibrio economico. Infatti, al termine della realizzazione dei programmi previsti, il rapporto tra il fondo di dotazione nell'entità prevista per il 1968 e il valore degli investimenti in immobilizzazioni scenderebbe dal 20 per cento circa attuale ad appena il 13 per cento, percentuale questa da ritenersi del tutto inadeguata ad assicurare una equilibrata struttura patrimoniale e finanziaria del gruppo.

Dai dati che ho citato consegue che l'integrazione del fondo di dotazione dell'EFIM in 20 miliardi è stata contenuta nella misura minima indispensabile, al fine di assicurare, al termine del quinquennio di investimenti programmati, il raggiungimento di un parametro tra il fondo di dotazione e il valore degli impianti e degli investimenti che sia non di molto inferiore al 20 per cento.

Date le finalità del provvedimento, data la necessità di addivenire all'aumento del fondo di dotazione, come è previsto nel disegno di legge, io mi permetto di proporre e raccomandare ai colleghi l'approvazione del disegno di legge stesso. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.

DONAT CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, mi compete non soltanto per rituale dovere, ma anche proprio a causa del soddisfacente seguito che la discussione ha avuto in Commissione e in Aula, di rivolgere prima di tutto un vivo ringraziamento ai relatori di maggioranza, per i loro apporti che hanno consentito di approfondire problemi di settori interessanti delle Partecipazioni statali, ed anche al relatore di minoranza, che svolgerà il suo intervento in sede di dichiarazione di voto per l'interesse dedicato alla materia; ringraziamento che si estende a quanti sono intervenuti in questa discussione dando il modo di chiarire determinati punti. Cosa che possibilmente sarà fatta ora e che si farà meglio in sede di dibattito del bilancio delle Partecipazioni statali, della relazione programmatica e dei bilanci consuntivi degli enti.

Noi ci troviamo di fronte ad uno schieramento a favore dei tre disegni di legge presentati che supera di gran lunga lo schieramento maggioritario politico all'interno di questo Senato. È una constatazione interessante che porta, in definitiva, sul piano e sulla linea della maggioranza e del Governo, quando vi sia buona volontà, spirito di comprensione e rispondenza nell'azione di Governo agli interessi del Paese e delle regioni, anche altre forze ed altri indirizzi politici.

Io mi permetto di lasciare ad altra occasione, come ho già detto, accenni ed approfondimenti su problemi di carattere generale che qui sono stati sollevati. Nella relazione di minoranza, ad esempio, ci si lamenta del forte passivo che avrebbe un raggruppamento di industrie manifatturiere a partecipazione statale. Poiché l'accenno è fatto anche per quel che riguarda aziende di enti diversi da quelli in esame, enti che per la verità sono totalmente in equilibrio (sulla bontà della politica dei quali c'è un concorde giudizio: come nel caso dell'IRI, poi-

chè nei giorni scorsi su questo ente si è espresso favorevolmente alla Camera dei deputati l'onorevole Goehring che appartiene al gruppo degli stessi estensori della relazione di minoranza), io penso che non sia questo il momento di approfondire il problema. Esistono, invero, aziende passive ed esistono anche alcune aziende che sono in permanente passività, talvolta facenti ancora parte dell'eredità più pesante raccolta dall'IRI nel momento della sua formazione. Sono queste passività trasmesse dal settore prevalente, dal settore privato, che pure a distanza di 30 e più anni permangono e trovano difficoltà ad essere superate, a causa della situazione sociale della zona in cui sorgono gli stabilimenti, che appesantiscono tutto il complesso.

Sottolineo la « prevalenza » del settore privato perchè molte volte, quando si discutono i problemi delle Partecipazioni statali, forse non si ha esatta la dimensione della loro importanza e del modo con il quale possono intervenire, importanza che è minore come peso di quella che talvolta non si ritiene che esse abbiano.

Ricordava ancora la scorsa settimana il presidente dell'IRI, Petrilli, riferendo alla Sottocommissione delle Partecipazioni statali della 5ª Commissione della Camera dei deputati, che il valore aggiunto delle aziende a partecipazione statale rappresenta non più del sei per cento del totale del prodotto industriale italiano. Non siamo, quindi, di fronte a delle possibilità di trasformazione radicale dell'economia con lo strumento delle Partecipazioni statali, così come oggi è dimensionato, anche se la cifra in assoluto deve essere corretta per il fatto che non è soltanto il peso quantitativo che conta, ma è anche la qualificazione dell'investimento, e noi sappiamo che le partecipazioni statali, non per avventura, sono indirizzate in settori nodali: dall'industria di base ai servizi fondamentali e a talune industrie manifatturiere che hanno effetto moltiplicatore e trainante rispetto alle altre industrie.

Nel corso della discussione accenni in direzione dell'attesa di effetti miracolosi sono emersi soprattutto dagli amici dell'Italia meridionale, che intendono vedere nello

strumento dell'impresa pubblica un mezzo per il loro riscatto. Non mi dolgo, anzi provo un vivo sentimento di simpatia, per quanti qui hanno manifestato preoccupazioni per una delle regioni che finora è stata la più trascurata negli investimenti pubblici e privati nel settore industriale, cioè la Calabria. Non è beccandosi come i polli di Renzo, tra coloro i quali si trovano in una cattiva condizione, che noi riusciamo a risolvere minimamente i problemi della Calabria, nè quelli della Sardegna, nè quelli del Friuli, nè di alcun'altra zona in cui l'industrializzazione è in fase iniziale ed ha bisogno di essere portata avanti con serietà e nelle condizioni migliori, affinché essa si allarghi, diventi permanente e modifichi radicalmente le condizioni locali.

Fatte queste premesse, farò eccezione riferendo invece brevemente sopra una questione generale, quella dell'inquadramento negli enti, poichè si cita una inadempienza che potrei anche confessare come effettiva da parte del Ministero, rispetto all'inquadramento della Cogne e dell'AMMI. Diciamo, prima di tutto, che la soluzione dell'Ente minerario — istituito per legge e poi mancante dei decreti che dovrebbero dargli applicazione — è inattuale ed astratta, poichè l'Ente minerario funzionante mancherebbe totalmente di equilibrio. Non c'è nessuno che ignori che le aziende che hanno interessi minerari tendono ad integrare questi interessi con le produzioni metallurgiche e siderurgiche, per non trovarsi in uno stato di permanente passività. Una somma di passività non può dar luogo ad altro che ad una passività totale, e un'ente che fosse fondato su di essa non avrebbe altro significato, che la evidenziazione delle difficoltà di tutto un settore, che non è in difficoltà solo in Italia, ma in tutta Europa.

L'AMMI, in particolare, tende ad entrare nella Finsider o nella Finmeccanica, mentre da un altro lato si delineano enti regionali minerari, di cui uno già costituito in Sicilia e un altro per cui esistono iniziative di legge di fronte all'Assemblea della regione sarda. Per fare in modo che l'integrazione in una finanziaria di altro ente a partecipazione statale sia possibile, le aziende a partecipazione

diretta che devono essere integrate — come l'AMMI — è per lo meno necessario, non dico che abbiano una condizione stabile e sicura, ma che abbiano manifestato la tendenza a portarsi su un piano di sicurezza. Altrimenti l'ordine di inquadramento avrebbe il senso di un *diktat* di carattere politico. Bisogna che si maturino condizioni adatte e occorre quindi proprio che, attraverso i provvedimenti, che sono davanti al Senato, AMMI e Cogne siano messe nelle condizioni di trovare un equilibrio diverso dal presente.

Nella stessa direzione l'AMMI (poi parlerò della Cogne) sta tentando una serie di iniziative connesse con quella fondamentale della metallurgia del piombo e dello zinco insieme con l'ENI, con la Finsider e con la Finmeccanica; l'AMMI tende cioè a realizzare dei rapporti di fatto che rendano più agevole l'integrazione che si sollecita.

La posizione della Cogne è già più avanzata, nel senso che sono in corso contatti per stabilire un accordo generale nel settore delle partecipazioni statali per la produzione degli acciai speciali; un accordo che potrebbe giungere ad essere non solo commerciale, ma anche strutturale. Teniamo conto che le difficoltà maggiori per l'integrazione della Cogne nella Finsider sono di carattere politico e noi non possiamo dimenticare mai, proprio per la nostra natura di organi che hanno responsabilità politiche, che in questo settore vi sono dei limiti ben precisi e dei capisaldi che non possono essere ignorati, quando siano occupati non solo da aziende pubbliche, come nel caso di Aosta con la Cogne, ma anche da aziende private, come nel caso di Bolzano. Bolzano e Aosta sono centri nei quali non si potrà mai pensare di smantellare alcuna azienda di una qualche dimensione a partecipazione statale o azienda privata. E' sotto questo aspetto che io rilevo la gravità dell'atto che viene compiuto quando si chiede il non passaggio agli articoli di un disegno di legge come questo che intende provvedere alla Cogne di Aosta, che intende avviarci a sistemare tutto il settore degli acciai speciali, nulla salvaguardando di altri centri della produzione come quello che ho richiamato. Al di

la del problema economico esiste un problema politico preciso di fronte al quale noi non ci sentiamo di prendere minimamente in considerazione — anche quando vi fosse situazioni economiche più gravi della presente, che è una situazione di notevole risaltata — la possibilità di una liquidazione degli stabilimenti che si trovano ad Aosta. L'iniziativa mi ha sorpreso anche perchè in Commissione, per la verità, tanto il senatore Bosso quanto il senatore Artom avevano dato atto delle favorevoli condizioni in cui si trova la Cogne e avevano espresso in definitiva un loro parere favorevole al disegno di legge. Così pure il senatore Bosso aveva detto che l'aumento del fondo di dotazione della EFIM era innegabilmente « un investimento opportuno » (cito dal verbale sommario della Commissione).

Superata la questione dell'inquadramento, veniamo ad alcuni chiarimenti sulla Nazionale Cogne; e mi scuso se, a causa dell'improvvisazione del discorso, sarò forse in complesso nel dare le risposte che sono state richieste.

Non voglio ripetere i dati che sono citati nella relazione ministeriale e in quelle dei relatori di maggioranza e quelli che sono forniti per le annuali discussioni in Parlamento. Per quel che riguarda la Cogne abbiamo un complessivo apporto dello Stato, attuato nel dopoguerra come apporto di capitali, di 15 miliardi e 600 milioni; 14 miliardi se si considera il periodo 1950-67. Aggiungendo il nuovo aumento in merito alla cui attuazione il Parlamento è chiamato a pronunciarsi, si raggiungerebbe un totale di 35 miliardi e 600 milioni.

L'andamento delle perdite della società Cogne fa rilevare quanto segue: dal 1950 ad oggi le perdite al netto degli utili sono state pari a circa 15 miliardi. Nel periodo più recente, cioè da quando nel 1963 è riemerso un *deficit* nel bilancio della società, si è avuta complessivamente una perdita di 15 miliardi, il che equivale a dire che nel periodo dal 1950 al 1962 (escluso quindi il periodo 1963-67) si è avuta, almeno formalmente, una compensazione tra utili e perdite di bilancio nei successivi esercizi. Per quanto riguarda i *deficit* successivi, quello

relativo al 1963 fu ripianato con ricorso alle riserve; le perdite degli esercizi successivi — 1964, 1965 e 1966 — sono state ripianate attraverso svalutazione del capitale e per il 1967 è prevista una perdita di 2 miliardi e 700 milioni circa per la copertura della quale è già stanziato un fondo di riserva.

Al 30 giugno 1967 il valore totale degli impianti in esercizio e in costruzione risultava pari a 50 miliardi di lire, a fronte di apporti dello Stato che, come si è visto, nel dopoguerra hanno raggiunto i 35 miliardi e 600 milioni. Di questi 50 miliardi, 28 miliardi e mezzo sono ammortizzati, con uno dei tassi più alti di ammortamento che esistono nelle aziende siderurgiche. Il rapporto ammortamento-valore impianti è pertanto del 48,4 per cento se riferito al totale degli impianti finiti e in costruzione, del 51,3 per cento se riferito ai soli impianti fissi.

Il piano di riconversione comprende investimenti per 15 miliardi e mezzo, investimenti per i quali fino ad oggi risultano già effettuate ordinazioni per un importo pari al 66 per cento, per le quali si è provveduto in parte con il ricorso a prestiti a breve termine. L'ultimazione degli investimenti compresi in quel piano è prevista per il secondo semestre del 1969.

Da ciò si può desumere che a quell'epoca il totale degli immobilizzi tecnici avrà largamente superato i 60 miliardi di lire.

L'aumento del capitale di 20 miliardi è dunque destinato interamente ad assicurare la copertura del fabbisogno finanziario (ad una parte del quale, in via transitoria, la società Cogne ha fatto finora fronte con altri mezzi) relativo ai nuovi investimenti (di cui 15 miliardi e mezzo sono destinati ad impianto e il resto a scorte, attrezzature, prodotti, eccetera, conseguenti al maggior valore produttivo).

Questa è la risposta che do, confermando quanto è già stato illustrato ampiamente nella relazione Magliano, a chi mi chiedeva se effettivamente l'aumento di capitale fosse destinato a nuovi investimenti. La Cogne assume, attraverso questi investimenti e quelli compiuti col precedente aumento di capitale, una dimensione estremamente diversa da quella che essa aveva negli anni

1960-62; si passa cioè da una produzione di 120-130.000 tonnellate a una produzione di 350.000 tonnellate di acciai speciali. Vi è cioè la ricerca di un nuovo equilibrio ad una diversa dimensione, la ricerca di equilibrio nella espansione.

È questa l'unica politica possibile di fronte alla dilatazione dei consumi nazionali degli acciai speciali, che procede con ritmo di crescita del 13-15 per cento all'anno e di fronte alle necessità occupazionali che devono essere soddisfatte non solo con aumenti di occupazione, ma anche per la conservazione dell'occupazione esistente, attraverso un continuo rifinanziamento dei posti di lavoro già costituiti, pena la loro scomparsa.

Noi attualmente (ed è già stato detto dal relatore) importiamo circa un quarto delle necessità interne di acciai speciali e ne importiamo ancora di più di quello con caratteristiche particolari, di « acciaio legante », prodotto dalla Cogne.

Quindi non vi sono difficoltà di assorbimento del maggior prodotto, se non in ragione del suo costo e della sua qualità, cioè del fatto che sia un prodotto collocabile sul mercato.

Voi sapete che poi alla Cogne non interessa soltanto il mercato nazionale. Essa ha concluso recentemente, per esempio, accordi molto interessanti con l'Unione Sovietica, per ora in materia di conoscenze tecnologiche, per procedere successivamente al piano industriale e al piano commerciale.

Vi è pure, nell'ambito della Cogne, un'altra novità rilevante, ed è la considerazione che ora si può fare dello stabilimento per la produzione di macchine tessili di Imola. Prima del cambiamento della dirigenza della azienda, con ottimi risultati, nel nuovo amministratore delegato e direttore generale, le opinioni erano che fosse uno stabilimento pressochè da smantellare.

Oggi, dopo che lo stabilimento è stato rimesso con spirito nuovo a produrre competitivamente, le condizioni sono estremamente diverse, e quindi noi ci troviamo anche qui di fronte ad una possibilità di espansione che ha bisogno di essere coordinata (come si sta provando) con la produzione si-

milare che viene fatta dalle aziende IRI nel settore delle macchine tessili.

Sono state fatte dal senatore Banfi alcune osservazioni che riguardano i rapporti tra l'azienda Cogne e il personale dipendente. Non risultano in atto vertenze di una qualche entità. Non parlo della Cogne in ispecie, ma, formulando a mia volta una domanda, faccio una ipotesi. È capitato, in casa di ogni partito, di trovare talvolta che questa ipotesi corrispondesse alla realtà: si tratta della circostanza che taluni rappresentanti politici o sindacali richiedano una particolare considerazione verso se stessi a causa della loro appartenenza ad uno o ad un altro schieramento politico. Non vorrei che ci trovassimo di fronte a qualcosa del genere. In ogni caso, quando si fanno osservazioni di questo tipo, occorrerebbe che esse fossero il più possibile specifiche e precise, altrimenti andiamo nel campo dell'impalpabile, nel quale tutto può essere detto, a danno o a vantaggio della politica del personale di un'azienda. La Cogne, per quel che mi risulta, ha oggi un suo capo (per la lungimirante scelta del mio Ministro nel momento in cui si è impostato il problema della sua riorganizzazione come nel caso dell'AMMI, secondo quanto è stato anche poco fa sottolineato dal senatore Magliano); essa ha dunque oggi un capo-azienda i cui precedenti in materia sindacale sono ineccepibili. Ricordo una testimonianza recente; l'ho avuta in una visita a Savona da parte di rappresentanti di commissioni interne e sindacali della Italsider che ricordavano con nostalgia il dottor Einaudi, quando era capo delle relazioni del personale di quella società.

Non voglio dire che i precedenti costituiscono motivo di perenne merito e lode; è però necessario che in questa materia si sia specifici e concreti. Non è certo intenzione del Ministero coprire nulla che sia men che corretto nelle relazioni col personale.

Veniamo all'AMMI. Il ritardo negli adempimenti di obblighi finanziari da parte dell'azionista porta ad impegni supplementari nella gestione di cifre destinate all'investimento e sposta la prospettiva nella quale furono inizialmente concepiti i programmi. Un caso classico in cui questa regola si è verifi-

cata (e, direi, può ancora verificarsi se si ritardano i provvedimenti qui proposti per il fabbisogno finanziario) è quello dell'AMMI. Che cosa è accaduto a questa azienda? E' accaduto che piani concepiti in un periodo abbastanza lontano hanno atteso tre, quattro anni per ottenere le occorrenze finanziarie. Si è così appesantita la gestione da assorbire il denaro reso poi disponibile, talchè si è potuto soltanto in parte destinare all'investimento, secondo l'elenco che è stato esposto nella relazione del senatore Magliano. Si è trattato poi di taluni investimenti, particolari, che consentissero una utilizzazione continua del personale, del tutto diversi da quelli concertati secondo il programma di partenza. Corriamo ora il rischio di ripetere la operazione se, nella conclusione di questa legislatura, non approviamo programmi e disponibilità finanziarie che sono stati proposti dopo le discussioni accurate avvenute nell'ambito del Ministero delle partecipazioni statali e, senza influenze socialiste particolari — mi consenta il senatore Ferretti —, nell'ambito del Ministero del tesoro, che è stato vigile e persino occhiuto nel valutare ogni proposta avanzata dall'AMMI, dati i suoi precedenti.

Siamo oggi in presenza di un piano organico più vasto, e dirò poi al senatore Banfi in che cosa si differenzia dal piano precedente, che naturalmente vuole ripianare l'azienda con l'unico metodo che è logico e lecito, quello cioè di mettere in condizione di equilibrio tutti i suoi elementi, non di mantenere alcuni passivi, per provvedere, con quegli attivi, a sorreggere gli altri. L'AMMI è stata costretta a rivedere l'originario programma di investimento a motivo anche del mancato accordo su un determinato tipo di combinazione societaria per la realizzazione di un impianto metallurgico in Sardegna: confermo quello che qui è stato detto, non per una supposizione, ma ricordando avvenimenti che di fatto si sono verificati, dal senatore Banfi. Le cose sono state portate molto per le lunghe (al di là di quella che è già la difficoltà della procedura con la quale si giunge all'aumento dei fondi di dotazione e dei capitali sociali delle società a partecipazione statale), a causa di trattative per costituire

società insieme ad altri produttori del settore, con il risultato che si è persa la misura dell'investimento che doveva essere compiuto e si sono notevolmente modificate tutte le condizioni che quel tipo di investimento prevedeva e per le quali quel programma di investimento era stato compilato.

I due programmi, quello approvato nel 1964 (che risale poi al 1961-62) e quello del 1966-67, ora in esame, sono solo parzialmente simili. Devo dire che il Ministro ha nominato l'amministratore delegato nuovo nell'aprile 1966 e che, in meno dei classici cento giorni dei Presidenti degli Stati Uniti, eravamo già di fronte ad un preciso programma di sviluppo, che, più o meno, corrisponde a quello oggi in Parlamento. I due programmi sono simili soltanto per quanto riguarda la parte mineraria della Sardegna per ovvi motivi dettati dalla natura. Per tutto il resto vi sono notevoli differenze che possono essere così riassunte: l'impianto metallurgico in Sardegna ha oggi dimensioni sensibilmente superiori: invece di 37 mila è dimensionato a 90-100 mila tonnellate; inoltre quell'impianto doveva essere realizzato nel vecchio programma con altre aziende (la Monteponi-Montevecchio e la Pertusola), mentre ora deve essere realizzato soltanto dall'AMMI; nel 1964 si pensava di realizzare in Friuli un modesto impianto di acido solforico ed una modesta zincatura a caldo, mentre attualmente si conta di realizzare un impianto per la raffinazione del rame nel quale saranno investiti non meno di 15 miliardi; inoltre, gli impianti di trattamento nel vecchio programma minerario avevano caratteristiche diverse da quelle che si pensano oggi. Oggi, in sostanza, si punta realisticamente ad un potenziamento della metallurgia che giunga a coprire i tre quarti dell'attività futura dell'AMMI e ad un contenimento dell'attività mineraria in quelle unità e a quelle dimensioni che danno affidamento di poter essere portate avanti anche con la liberalizzazione dei mercati: è la considerazione di carattere generale fatta all'inizio del mio discorso sulla necessaria integrazione dell'attività mineraria nelle industrie siderurgiche e metallurgiche.

In ogni caso l'entità dei programmi e dei mezzi finanziari occorrenti all'AMMI, illustrata nel disegno di legge n. 1494, è assai diversa da quella prevista nel 1964, anche perchè — noi dobbiamo ammetterlo — nel 1964 si portò avanti un provvedimento, che, rispetto alla situazione attuale, non sarebbe per nulla adeguato. Di qui nascono i cambiamenti che sono stati indicati.

Per quanto riguarda la prontezza o meno del passaggio dal finanziamento alla esecuzione, devo dire — e credo che il senatore Magliano abbia potuto constatare tutto questo — che l'AMMI è prontissima all'esecuzione dei suoi programmi, alcuni dei quali sono già entrati in fase di avviamento. La produzione dell'antimonio, per esempio, è ormai effettiva, mentre l'ampliamento di Ponte Nossà sarà pronto per la fine del 1968.

Per i rilievi che sono stati fatti rispetto all'andamento mondiale del mercato del piombo e dello zinco, il 1967 è effettivamente un anno di contenimento, ma noi non facciamo gli impianti per il 1967. Sappiamo che l'andamento ad alti e bassi è caratteristico dei mercati di quei metalli, ma la prospettiva di lungo termine è comunque di sviluppo, tanto che impianti *Smelting*, come quello che si intende ordinare per Porto Vesme, sono in costruzione già in altri numerosi Paesi, mentre sono in corso trattative con la Cina, il Perù e gli Stati Uniti per avviarne la costruzione di altri.

Non avrei quindi, da questo punto di vista, particolari preoccupazioni. Nel caso dell'AMMI ci troviamo nella ricerca di un equilibrio nuovo a dimensioni maggiori di quelle del 1964. Ci troviamo in questa condizione anche perchè, avendo dovuto compiere, come viene rilevato nella relazione di minoranza, in questo periodo più ricerche di quante non fossero tecnicamente consigliabili, quelle ricerche hanno dato dei frutti che assicurano minerale per dieci anni per la produzione prevista in Sardegna.

Il totale dell'investimento diretto che l'AMMI compirà con i 67 miliardi del suo programma è di 55 miliardi. Già il relatore vi ha detto che si tratta di 29 miliardi che vengono investiti in Sardegna (11 per gli impianti del settore minerario e 18 per gli impianti

del settore metallurgico), mentre nel Friuli andranno 15 miliardi per gli impianti di rame e 1 miliardo e 250 milioni per il potenziamento della miniera di Raibl. Gli altri investimenti programmati sono 6 miliardi e 800 milioni a Ponte Nossà, 2 miliardi e 280 milioni alla miniera di Monteneve, 450 milioni nella miniera di antimonio di Manciano, 70 milioni per le miniere e fonderie di Villasalto e 170 milioni per lavori vari. Sono 55 miliardi e 10 milioni, senza contare i 5 miliardi per ricerche straordinarie in Sardegna eventualmente fattibili. Ora, di fronte a questa cifra, abbiamo un piano che arriva a 67 miliardi.

DE LUCA LUCA. Vi sono inoltre 7 miliardi di debiti, più 5 per le ricerche straordinarie.

DONAT CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. È chiaro, e non lo nascondiamo, che vi sono delle perdite da coprire degli esercizi passati. È pure evidente che 5 miliardi per ricerche straordinarie possono essere manovrati. Lei mi insegna che non si fa nessun programma serio tirandolo strettamente sui fabbisogni per l'investimento inizialmente concepito, perchè ogni programma serio ha un suo costo di avviamento ed ha bisogno di limiti di tolleranza. Volerli eliminare significherebbe chiedere qualcosa che non viene mai fatto nelle aziende private e lo stesso se si volesse che le Aziende a partecipazione statale investano non provvedendo ad un ripianamento delle pregresse passività.

Se credete di poter fare, sotto questo aspetto, sì, della finanza allegra, fatela pure; noi non siamo disposti. Accettiamo il piano e lo ha accettato il Ministero del tesoro, la Mediobanca che è stata la sua investigatrice sui programmi dell'AMMI. Noi siamo della convinzione che questo piano di investimento veramente porta ad un equilibrio, ad una dimensione diversa. Lo porterà facendo prevalere la metallurgia rispetto all'attività mineraria.

Questo è il motivo per il quale taluni gruppi privati (e, in particolare, un gruppo privato straniero) ostacolano lo svolgimento

di questo programma. Essi sarebbero lieti che lo Stato si tenesse le miniere come industria in sicura perdita e non si occupasse del settore siderurgico e metallurgico dal quale si ricavano profitti. Ma, poichè il principio che regge le partecipazioni statali è quello dell'economicità, anche qui noi non abbiamo nessuna possibilità di venire incontro a quelle che sono, dal punto di vista dell'interesse, s'intende, opposizioni con una loro ragione di essere (una pura ragione di interesse aziendale, non di interesse nazionale, non di interesse regionale pubblico). Gli oppositori non temono di essere danneggiati dalla nuova attività dell'AMMI che verrà svolta in Sardegna, in Friuli e nella Bergamasca, tanto per essere precisi. La ragione delle opposizioni non ci è sfuggita ed è questa: è l'addentrarsi dell'AMMI nel settore metallurgico, in cui si realizzano i profitti, mentre si vorrebbe tenere lo Stato nel settore minerario, in cui si perde soltanto.

Devo (e l'ho promesso in partenza, dicendo che comprendevo quelle che erano le legittime doglianze per i mancati interventi) dare risposta ai senatori calabresi che hanno sollevato la loro opposizione a questo disegno di legge. Devo subito aggiungere che bisogna tener conto delle cifre reali e delle condizioni reali. Mettiamo intanto in chiaro una cosa: l'impianto di Crotona è un impianto elettrolitico sorto nel 1935 con una tecnologia ormai superata, pur essendo stato ammodernato. Esso non produce piombo. Quindi tutta la produzione di piombo dell'AMMI, che sarà fatta col nuovo impianto di Porto Vesme, non sarà quindi di alcuna concorrenza con lo stabilimento di Crotona. Teniamo ancora conto che il sistema termico di estrazione dalla blenda e dalla galena del piombo e dello zinco avverrà con impianti, lo *Smelting*, che sono regolabili. Vi è una proporzione ottimale di due terzi di zinco e un terzo di piombo da estrarre, ma si può anche variare la percentuale di produzione senza passare a condizioni non economiche.

Fatta questa premessa, che dovrebbe almeno mettere da una parte quella che è la produzione prevista di piombo in condizioni ottimali, vediamo qual è l'effettiva con-

dizione del mercato. Già è stato ricordato nella relazione. Il senatore Magliano ci ha detto che nell'area della OCED, che è quella che ci interessa, complessivamente noi abbiamo nel 1967 una deficienza di 220 mila e più tonnellate di zinco.

P E R U G I N I . Non è vero.

D O N A T C A T T I N , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Come non è vero? Io la sfido a dare elementi sulla base dei quali si possa dire che non è vero. Sono le statistiche della OCED che ci forniscono questi dati. Nell'area del MEC invece abbiamo per il 1966 più o meno l'equilibrio. Nell'ambito italiano abbiamo per il 1967 una necessità di circa 135-140 mila tonnellate con una produzione che non sarà di molto superiore a quella del 1966, perchè il nuovo impianto della Monteponi, nel novembre del 1967, non era ancora entrato in produzione. Alla fine del 1968 avremo una necessità all'incirca di 150 mila tonnellate e, in quanto vada in funzione Ponte Nossola e in quanto vada in funzione completamente il nuovo impianto della Monteponi, una capacità produttiva che, secondo i calcoli che fa la « Pertusola », sarà di 137.200 tonnellate e secondo i calcoli dell'AMMI sarà di 138.000 tonnellate. Proprio questi dati ci dovrebbero dire che non vi è una grande differenza nelle valutazioni: 800 tonnellate su 138 mila.

Per quanto riguarda le valutazioni di un avvenire più lontano, che cosa abbiamo di fronte? Abbiamo che, soprattutto con lo stabilimento di Porto Vesme dell'AMMI, noi porteremo complessivamente la nostra capacità produttiva dalle 234 alle 242-43 mila tonnellate, a seconda se si realizzeranno o meno compiutamente alcuni programmi di allargamento che hanno anche le aziende private. Tutto questo avrà compiuta possibilità produttiva al termine del 1972. In quel momento noi calcoliamo di avere un fabbisogno nazionale leggermente inferiore, cioè dell'83 per cento (sarà il punto più basso) rispetto alla capacità produttiva. Dopodichè, essendo in presenza di un'area OCED nella quale necessitano oggi 220 mila tonnellate di zinco, io mi chiedo se noi vogliamo

fare una politica autarchica, strettamente legata all'andamento del mercato nazionale, o se dobbiamo tener presente che il mercato è un po' più grande di quello nazionale.

Nel 1975 saremo poi di nuovo, non sopravvenendo nuovi impianti, ad una probabile necessità di consumo superiore alle capacità produttive. Pertanto l'impianto è stato progettato — quello di Porto Vesme — con la consapevolezza e la volontà di non creare fatali difficoltà ad altri produttori, sapendo e conoscendo i programmi di investimento dei produttori privati italiani e stranieri nell'area del nostro mercato nazionale, ma sapendo anche che noi dobbiamo metterci in condizione con l'azienda a partecipazione statale di produrre a prezzi competitivi sul piano internazionale. Alla scadenza del 30 giugno 1968, o a quella ulteriore che si otterrà, crolleranno le barriere doganali del MEC, e noi dobbiamo essere in condizione di poter vendere in qualsiasi parte del Mercato comune, mentre il *Kennedy round* ci pone dei problemi ancora maggiori.

Certamente l'integrazione del MEC non avverrà tutta in un giorno e comunque la nostra relazione nel MEC in consumo di zinco è la seguente: nel 1966 abbiamo avuto un consumo *pro capite* di 2.350 grammi di zinco, mentre la media dei Paesi del MEC, compresa l'Italia, è di 4 chili e 240 grammi; siamo, cioè, poco al di sopra della metà. Abbiamo pertanto una possibilità di espansione che è diversa, anche notevolmente, da quella di Paesi che possono prolungare la battuta di attesa del 1967.

Ho già accennato alla flessibilità dell'impianto di Porto Vesme per le sue caratteristiche tecnologiche. Ma è stato osservato che in Sardegna non c'è coke. L'impianto elettrolitico di Crotone non utilizza del coke, ma mi permetto di dire che a Crotone non c'è nè blenda, nè galena. Noi sappiamo, invece, che in Sardegna ci sono blenda e galena e quindi noi facciamo l'impianto nelle migliori condizioni dal punto di vista economico per utilizzare del minerale che si trova in Sardegna. L'osservazione sul coke non ha dunque consistenza. Se vi fossero stati mi-

nerali di questo tipo in Calabria, se l'AMMI trovasse questi od altri minerali, perchè mai dovrebbe dispensarsi dal fare il suo dovere per l'estrazione e la lavorazione del minerale per ridurlo a metallo? Mi rendo tuttavia conto delle obiezioni che sono state sollevate per il fatto che l'intervento delle Partecipazioni statali in Calabria è un intervento limitato allo stabilimento ENI, a tutti noto, e alla partecipazione allo stabilimento di Reggio Calabria, l'Omeca; è una partecipazione scarsa, ce ne rendiamo conto.

Anche gli amici della Sardegna, non in una sola occasione, e attraverso addirittura giornate regionali di protesta, si sono lamentati per lo scarso incremento delle Partecipazioni statali nella loro regione. Permette temi di dire che nella misura in cui si ostacolano gli aumenti di capitale e dei fondi di dotazione delle imprese a partecipazione statale non si migliorano, ma si peggiorano le condizioni di intervento; non è, cioè, con la limitazione del sistema, che ho detto rappresenta il 6 per cento del valore aggiunto di tutta la produzione industriale nazionale, che noi riusciamo a dotarlo degli strumenti perchè nel Mezzogiorno, nel suo complesso e passando, man mano, da una regione all'altra, esso possa intervenire nel modo più efficace per contribuire ad un processo generale di industrializzazione.

Si tenga ancora conto di quello che capita in Sardegna; lì c'è una disponibilità di 170 mila tonnellate di metallo contenuto e ci sono impianti per la lavorazione: una fonderia, già ricordata, per 25 mila tonnellate di zinco, di recente costruzione (della Monteponi e Montevocchio) e una fonderia di 35 mila tonnellate per piombo, già superata. Vi sono cioè 170 mila tonnellate disponibili e strumenti per lavorarne 60 mila. Senza l'impianto dell'AMMI la Sardegna si trova in condizioni coloniali, cioè come una regione dalla quale viene preso il minerale e portato altrove perchè sia lavorato. Io chiedo anche agli amici calabresi se sia possibile e logico pensare che in una regione povera d'Italia, come la Sardegna, l'intervento dello Stato debba essere tale per cui, esistendo sul luogo il minerale, non sul luogo si faccia la sua

prima e, mi si permetta di dire, anche la sua seconda e terza lavorazione.

Ecco quali sono le ragioni non certamente di ostilità verso la Calabria, ma obiettive, strettamente legate a dei fatti che la natura ha creato, per cui si tende a liberare il minerale sardo da ogni necessità di trasporto a Ponte Nossà, a Marghera, a Crotone e in qualsiasi altro luogo, si pensa di lavorarlo sul posto. Non si tratta di un impianto che dovrà lavorare per due terzi con importazioni, ma un impianto che potrà lavorare anche per conto di terzi, poichè siamo persuasi che coloro i quali oggi avversano l'impianto di Porto Vesme, ed anche altri produttori che estraggono in Sardegna, utilizzeranno nel tempo l'impianto delle Partecipazioni statali e noi saremo ben lieti di avere un impianto anche a disposizione della produzione mineraria delle imprese private.

L'AMMI non è più una società finanziaria — rispondo al senatore Torelli — è una società commerciale. Come finanziaria aveva per società figlia la SAPEZ, che è stata poi assorbita. Ora l'AMMI gestisce direttamente le sue attività. Se è necessario, essa dovrà fare, come accade in Sardegna, delle società *ad hoc*, o per entrare in compartecipazione con altre aziende o per motivi di separazione patrimoniale richiesta da enti finanziatori; ma è una società produttrice diretta e non una società finanziaria che provveda a dar vita ad altre società produttrici.

Per quanto riguarda ancora la questione del controllo della Corte dei conti, già stamane, in una brevissima interruzione al senatore Banfi, ho notato che il parlare di mancato controllo non è cosa esatta. Il controllo della Corte dei conti sull'AMMI è attualmente esercitato da un magistrato della Corte stessa che partecipa alle riunioni degli organi di amministrazione e di controllo della società. La Corte dei conti non riferisce al Parlamento sul controllo in parola in quanto lo ritiene svolto...

DE LUCA LUCA. Mi scusi l'osservazione di carattere generale, ma, se, mi consente, questi controlli sono molto discutibili.

DONAT CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Io non mi permetto di discutere i metodi di controllo della Corte dei conti. Farei male se, come rappresentante del Governo, facessi delle osservazioni in materia; lei che siede sui banchi del Parlamento dall'altra parte può farlo.

La Corte dei conti, ripeto, non riferisce al Parlamento sul controllo in parola, in quanto lo ritiene svolto in forza della legislazione precedente alla legge 21 marzo 1958, n. 259, che appunto prevede la relazione al Parlamento. Va rilevato che in un caso analogo di azienda a partecipazione statale diretta, la Cogne, la Corte ha dato nozione al Parlamento del controllo effettuato. Va da sè che questo diverso atteggiamento rientra esclusivamente nelle valutazioni di competenza della Corte dei conti rispetto alla quale, caso mai, può essere modificata la legislazione istitutiva.

Sull'AMMI devo ancora aggiungere due o tre considerazioni. Sono state esposte delle domande in rapporto alla attività a valle di quella minerario-siderurgica dell'AMMI in Sardegna. Ho già accennato al fatto che sono avviate trattative con altre aziende a partecipazione statale e per gli stabilimenti di produzione di tetraetile e tetrametile di piombo e per altre attività che dovrebbero utilizzare, dopo la lavorazione metallurgica, il prodotto dell'AMMI in Sardegna. Credo anche che qualche attività possa essere connessa con la produzione nuova « Alfa-sud » a Napoli, non per ragioni di vicinanza, ma per la disponibilità del metallo necessario per queste produzioni.

Il senatore Zonca ha nominato il germanio. Non vorrei che qui si pensasse che il germanio venga gelosamente custodito in casse particolari, perchè in verità il germanio, da quando dava un utile notevole specialmente alla « Pertusola » nella miniera di Raibl, ha perduto notevolmente valore e non è quasi più commerciabile. L'AMMI ha notevoli quantità di fanghi con germanio giacenti proprio presso lo stabilimento di Crotone della « Pertusola ». Questi fanghi non vengono lavorati perchè nella produzione di

semiconduttori e dei *transistors* il germanio è stato sostituito con il silicio e con prodotti sintetici.

Per quanto riguarda infine il rame, non ho notato che siano state fatte delle osservazioni particolari, salvo il favorevole parere che è stato espresso, con molte osservazioni di buon senso, dal senatore Zannier. Non mi soffermo nemmeno io su questo punto, salvo che per dire alla minoranza ed a tutti che naturalmente l'AMMI si introduce in questo campo estremamente delicato con la prudenza necessaria e con quell'accompagnamento che eventualmente fosse necessario per giungere a risultati positivi.

Veniamo da ultimo alla situazione dell'EFIM. Il disegno di legge riguardante lo adeguamento del fondo di dotazione dello EFIM dispone l'aumento di esso nella misura di 20 miliardi, invece dei 45 miliardi proposti sulla base delle richieste avanzate dall'EFIM, che indicava in quella somma le esigenze finanziarie indispensabili per la attuazione dei programmi di investimento elaborati per il quinquennio 1967-71. L'utilizzazione dell'aumento del fondo in parola nella misura dei 45 miliardi era prevista per 25 miliardi ai fini del finanziamento di un programma base comportante investimenti per oltre 200 miliardi e per 20 miliardi ai fini di un programma aggiuntivo in fase di studio e di approfondimento comportante investimenti per circa 150 miliardi. In totale si tratterebbe di 370 miliardi di investimenti, se fosse stato concesso un aumento del fondo di dotazione di 45 miliardi.

Il programma base dell'EFIM riguarda le iniziative specificate in un documento che mi permetterò di lasciare a disposizione e che credo i membri della Commissione abbiano già avuto in visione. Le iniziative riguardano soprattutto il settore manifatturiero. In particolare gli investimenti più rilevanti concernono la costruzione in Sardegna di uno stabilimento per la produzione di alluminio da parte dell'ALSAR, l'integrazione del capitale sociale di alcune aziende tradizionali del settore meccanico, l'attuazione di nuove iniziative nel settore delle produzioni elettro-

metallurgiche, nonché il completamento e l'ampliamento di iniziative nei settori della elettronica, del condizionamento dell'aria, del vetro, dell'alimentazione e surgelazione e dell'edilizia popolare.

Il programma aggiuntivo (150 miliardi) prevedeva investimenti per 75 miliardi nell'opera di rimboschimento di vaste zone del Mezzogiorno prevalentemente collinari e nella creazione di fabbriche di cellulosa, al fine di incrementare la produzione nazionale di pasta di legno e di cellulosa, del tutto inadeguata rispetto alle necessità delle industrie cartarie italiane; investimenti per 60 miliardi nella promozione da parte dello INSUD di nuove iniziative da attuare nel Mezzogiorno nel campo della meccanica: meccanizzazione agricola, macchinari per l'edilizia, stampati di acciai inossidabili e di altre branche dell'industria manifatturiera e delle produzioni elettrometallurgiche; investimenti per 15 miliardi per il potenziamento della flotta oceanica della pesca e per la costruzione di un magazzino frigorifero per la ricezione dei prodotti ittici.

Alla copertura del fabbisogno finanziario dei programmi di investimento sopra esposti l'ente intendeva provvedere con capitale di prestito e con capitale di rischio, costituito quest'ultimo dal fondo, dal capitale di terzi azionisti, dall'autofinanziamento, nonché utilizzando anche i contributi statali derivanti dalla applicazione della legge in favore del Mezzogiorno.

La proposta di adeguamento del fondo di dotazione dell'EFIM è stata invece accolta solo parzialmente. Il disegno di legge in esame infatti dispone l'aumento del fondo nella misura di venti miliardi, come ho già detto. Ne consegue che l'ente, nelle attuali condizioni, non potrà far fronte neppure a tutte le esigenze connesse alla integrale attuazione dello stesso piano base.

Pertanto, per la restante parte di quel programma e per l'attuazione del programma aggiuntivo, le cui direttrici di investimento riguarderebbero in modo quasi esclusivo le regioni meridionali, nonché per fronteggiare altri eventuali oneri derivanti da impegni che dovessero essere demandati all'EFIM, si

porrà il problema dell'ulteriore reperimento dei mezzi finanziari occorrenti.

In proposito va sottolineato che tra i compiti attualmente demandati all'ente deve essere compresa anche l'attribuzione ad esso delle aziende IRI operanti nel settore delle costruzioni e del materiale rotabile e ferroviario, e rispondo con questo alla richiesta che mi è stata fatta dal senatore Pirastu.

Dalle operazioni di concentrazione deriveranno all'EFIM notevoli oneri, anche se l'IRI ha assunto l'impegno di contribuire parzialmente agli oneri stessi. Gli oneri che l'EFIM prevede per sé sono di 7 miliardi.

D'altra parte, anche nel caso in cui allo EFIM fosse possibile acquisire, ricorrendo al mercato finanziario, i 20 miliardi necessari a completare integralmente il programma base e i 150 miliardi occorrenti per portare ad attuazione il programma aggiuntivo che sulla base delle attuali possibilità finanziarie dell'ente rimane completamente al di fuori di ogni concreta prospettiva di realizzazione, si verrebbe a determinare una situazione di grave squilibrio finanziario, giacchè il rapporto tra il fondo di dotazione e investimenti in immobilizzazioni, che, con l'apporto della somma di 20 miliardi da parte dello Stato, continua a mantenersi, come ricordava il relatore senatore Cenini, al valore percentuale del 20 per cento (dato risultante dal bilancio al 31 dicembre 1966), scenderebbe invece ad un livello percentuale insostenibile, tale da compromettere la capacità di credito dell'ente.

Devo porre in rilievo, in conclusione, che i programmi impostati dall'EFIM rientrano in modo organico nelle linee di intervento delle Partecipazioni statali e quindi hanno carattere assolutamente irrinunciabile. I tempi tecnici di attuazione dei programmi predisposti dall'EFIM renderanno quindi indifferibile l'esigenza di assicurare i nuovi mezzi finanziari occorrenti, e ciò anche allo scopo di garantire una situazione di equilibrio economico-finanziario all'ente stesso. Si renderà necessario, perciò, provvedere ad un ulteriore adeguato apporto pubblico.

A queste considerazioni di carattere generale che ho esposto perchè valutate anche

quale sia il fervore di attività che anima l'EFIM e quali siano i settori nei quali esso interviene io ne aggiungo due particolari per rispondere a domande che sono state poste.

È stato chiesto dal senatore Pirastu se risponde a verità che sia stata data la qualifica di autoproduttore ad un'altra azienda nel settore della siderurgia e della metallurgia dell'alluminio. Risponde a verità; non so se nel settembre oppure nell'ottobre di questo stesso anno il Comitato Enel ha riconosciuto la qualifica di autoproduttore alla società Illiria di Trieste. È una società che si presenta con struttura sua propria, ma si dice faccia capo ai gruppi Esso e Reynolds. Noi riteniamo che questo riconoscimento non può modificare il programma ALSAR. La questione è stata recentemente sollevata in sede di CIPE; è stato precisato che la ALSAR non ha intenzione di fermare la realizzazione della propria iniziativa, anche perchè la struttura dei costi dell'ALSAR, mediante il verificarsi delle condizioni che erano state poste a base dell'iniziativa stessa, è di assoluta competitività a livello internazionale, anche extra comunitario, paragonabile quindi a quello dei Paesi maggiori produttori di alluminio primario; pertanto, a prescindere dalla questione della programmazione nazionale — se convenga un solo o più nuovi impianti, — l'iniziativa ALSAR andrà avanti. Lei, senatore Pirastu, sa, meglio di quello che non sappia io, come l'ALSAR si è affiancata all'AMMI nel chiedere al prefetto di Cagliari la procedura di occupazione di urgenza del suolo nell'area industriale di Porto Vesme per iniziare i lavori di sistemazione per il suo stabilimento.

Per quanto riguarda gli altri settori di investimento, io mi limito ad indicare le cifre per sommi capi: ammodernamento del cantiere navale Breda di Mestre, 3 miliardi; impianti nucleari, 3 miliardi; settore elettronico del condizionamento dell'aria, 3 miliardi; concentrazione nell'EFIM delle aziende ferroviarie a partecipazione statale, come ho detto, 7 miliardi. A questo riguardo, devo aggiungere che la difficile situazione del settore del materiale mobile ferroviario, dovuta

all'eccedenza della capacità produttiva e alla esistenza di molte aziende, piccole e medie, modestamente attrezzate, scarsamente specializzate e poco o affatto competitive sul mercato estero, ha condotto il Ministero delle partecipazioni statali a proporre ai due enti di gestione interessati, l'IRI e l'EFIM, lo studio di un progetto di concentrazione delle aziende operanti nel settore del materiale mobile ferroviario.

I principali vantaggi che possono derivare da quella concentrazione sono i seguenti: ripartizione dei compiti tra le diverse aziende, in modo da ottenere una specializzazione produttiva; riduzione dei costi, ottenibile attraverso le suddette specializzazioni e l'unificazione e il coordinamento dei servizi tecnici e commerciali; maggior peso per l'azione commerciale, da svolgere all'estero, di un raggruppamento unico di aziende tecnicamente e finanziariamente forti.

E continuo nell'elencare gli investimenti programmati dall'EFIM. Vi sono apporti per 12 miliardi in una serie di integrazioni di capitale sociale di aziende in fase di sviluppo; e poi l'integrazione degli impianti della Società italiana vetro per 6 miliardi; nel settore alimentare e della surgelazione gli investimenti previsti assommano a 6 miliardi, di cui a diretto carico del gruppo un miliardo e mezzo o due miliardi; nell'edilizia, 5 miliardi; nella produzione elettrometallurgica, 19 miliardi, attraverso l'INSUD; nella Ducati meccanica, 5 miliardi. Questo è l'insieme del piano di base dell'EFIM.

Mi scuso se sono stato un po' lungo ma voglio sperare che, nell'esprimere il suo voto, il Senato tenga conto non tanto della improvante risposta, quanto delle esigenze così sentite e vive e che sono alla base di programmi che le Partecipazioni statali hanno presentato e per le quali si richiede l'aumento del capitale sociale della « Cogne » e dell'AMMI e del fondo di dotazione della EFIM. *(Applausi dal centro e dalla sinistra).*

P R E S I D E N T E . Ricordo che da parte dei senatori Veronesi, Palumbo, D'Andrea, Rotta, Peserico, Bonaldi, Battaglia e Cataldo è stato presentato un ordine del

giorno che propone di non passare all'esame degli articoli del disegno di legge n. 2481. Il senatore Veronesi ha facoltà di illustrare questo ordine del giorno.

* **V E R O N E S I .** Signor Presidente, l'ordine del giorno da noi presentato testualmente detta: « Il Senato, vista la grave situazione delle finanze statali; visto il processo negativo in atto della situazione economica e finanziaria della "Cogne", tanto che, secondo la relazione del Presidente del suo collegio sindacale » — qui togliamo la parola « suo » che giudichiamo non idonea nè opportuna — « la perdita complessiva della Società avrebbe dovuto superare, al 31 dicembre 1965, un terzo del capitale sociale; visto che — secondo quanto risulta dalla "Determinazione" della Corte dei conti 1966 (*doc. 29/128-bis*) — si è verificato, nella "Cogne", che ad un aumento del fatturato corrispondesse un aumento delle perdite; » — anche qui vi è un errore d'ordine materiale, di scritturazione o di stampa, poichè si è usata la parola « corrispondesse », anzichè « corrisponde » — « osservato che, secondo quanto risulta dalla "Determinazione" medesima, le perdite sembrano attribuibili più che a cause contingenti a difetti di struttura e di funzionamento aziendale; osservato che la "Cogne" non ha finora sufficientemente curato — in vista di attuare il suo risanamento — neppure le opportune collaborazioni con le altre società siderurgiche del settore pubblico; ritenuto estremamente incerto che ogni ulteriore finanziamento statale possa risanare l'azienda in questione; ritenuto che la somma stanziata nel disegno di legge di 20 miliardi da sottoscrivere dallo Stato in occasione di aumenti di capitali della "Cogne" potrebbe essere adoperato per impieghi più sostanzialmente produttivi o per necessità più chiaramente evidenti; delibera di non passare alla discussione degli articoli del disegno di legge ».

Vorrei brevemente illustrare i motivi che sono a sostegno di quest'ordine del giorno che noi presentiamo, motivi che riteniamo possano anche giustificare e spiegare il no-

stro eventuale voto contrario, se e in quanto il Senato non riterrà di accettare l'ordine del giorno medesimo.

Secondo il disegno di legge in esame, che reca l'aumento del capitale sociale della società Nazionale Cogne per la somma di lire 20 miliardi, lo Stato dovrà provvedere a tale fine con versamenti in cinque rate a partire dall'esercizio finanziario 1967. Sia la relazione introduttiva che la relazione svolta dal relatore Magliano e gli interventi di quanti altri hanno parlato stamattina sul disegno di legge hanno addotto a giustificazione di tale aumento la necessità di consentire il raggiungimento di uno stabile equilibrio delle condizioni economiche e finanziarie della società tramite un programma di riconversione e di sviluppo basato sulla realizzazione, nell'arco di un triennio, di un notevole complesso di opere e di spese interessanti l'intero ciclo produttivo. Purtroppo — e questa è l'osservazione fondamentale che noi riteniamo fare — anche i precedenti aumenti di capitale portavano tutti la medesima giustificazione. Il nuovo programma prevede una spesa di 15 miliardi e 500 milioni in un triennio, a partire dall'anno 1968, data presumibile dell'inizio della sua realizzazione. A fronte di questa spesa — e per ora trattasi soltanto di spesa, poichè non abbiamo rinvenuto nessuna analisi e nessun riferimento ci risulta essere stato fatto sulla effettiva redditività di investimenti — sta la somma di lire 17 miliardi che lo Stato verserà fino al 1970, oltre ai 4.7 miliardi che alla Società saranno concessi in prestito dalla CECA, previa garanzia dello Stato per l'adempimento dell'obbligazione principale e per il pagamento dei relativi interessi.

In complesso quindi la società disporrà nel triennio 1968-70 della somma di lire 21,7 miliardi, con i quali dovrà effettuare i nuovi investimenti e risanare la situazione finanziaria, per evitare che il forte carico degli interessi passivi comprometta quei risultati che si vogliono conseguire.

Queste sono le intenzioni e i programmi. Osserveremo ora se questo impegno può essere adeguato o meno allo scopo.

Il miglioramento dell'andamento economico della società nell'esercizio 1966, le cui perdite si sono limitate a 2487,5 milioni contro 5629,7 del 1965, grazie all'eccedenza attiva dell'esercizio industriale (ricavi meno costi industriali pari a 3.581,4 milioni), non ha risolto alcun problema, poichè la situazione aziendale risulta sempre più appesantita, presentando gravi fattori di squilibrio, se non addirittura di dissesto, evidenziati da un accumularsi di perdite pari a 12.586,1 milioni che, superando per il secondo anno consecutivo il terzo del capitale, hanno reso necessaria la riduzione dello stesso, in forza dell'articolo 2446 del codice civile, da 20 a 5 miliardi.

Tale precaria situazione economica è da attribuirsi, a nostro avviso, alla non competitività della azienda, la quale non è in grado di collocare sul mercato la propria produzione a prezzi remunerativi.

Strettamente collegata a questa mancanza di competitività è la situazione delle giacenze di merci e prodotti finiti, il cui valore è progressivamente aumentato, passando dai 4668,6 milioni del 1960 agli 8460,6 milioni del 1966.

DONAT CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Dipende dall'aumento di dimensione della produzione complessiva.

VERONESI. Sì, signor Sottosegretario, le diamo atto che oggi...

DONAT CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Quando una azienda produce 130 o 140.000 tonnellate all'anno avrà un immagazzinamento di una certa entità; quando ne produce 250.000 avrà un immagazzinamento in proporzione.

VERONESI. Le diamo atto di questa situazione; non è che la vogliamo disconoscere. Però, purtroppo, questo immagazzinamento sussiste sia negli anni facili che negli anni non facili. Di qui, dicevo, a nostro avviso il permanere di un grave squi-

librio nella gestione che non sembra facilmente e rapidamente sanabile e che rende sempre più difficile alla società conseguire quell'autosufficienza economica che soltanto potrebbe consentirle di far fronte agli oneri per le spese generali, per gli ammortamenti, per gli ammodernamenti, nonchè di far salva una sia pur modesta remunerazione del capitale sociale.

Tutti questi fattori di squilibrio concorrono a determinare una situazione finanziaria che di anno in anno si va sempre più appesantendo, come risulta dal prospetto del *deficit* finanziario. Questo prospetto indica, a nostro avviso, un progressivo peggioramento della situazione finanziaria. Difatti, nel 1960, sono 10.286,5 milioni; nel 1961, 13925 milioni; nel 1962, 19596 milioni; nel 1963, 27376,6 milioni; nel 1964, 28279 milioni; nel 1965, 35937,1 milioni; nel 1966, 39466,4 milioni.

Di questi ultimi, ben 26276,2 rappresentano l'indebitamento a breve termine, risultante al 31 dicembre 1966. Al 31 dicembre 1964 tale indebitamento a breve termine era invece di soli 17,3 miliardi, mentre l'indebitamento a lungo termine è salito nel 1966 a 13190,2 milioni.

A tale indebitamento conseguono cospicui interessi passivi, che al 31 dicembre 1966 ammontavano a 2223,2 milioni.

In tale situazione, sempre a nostro avviso, sia il nuovo capitale che il prestito CECA saranno sufficienti a pagare in parte solamente i debiti a breve termine, mentre nuovi debiti si andranno ad accumulare nel periodo che dovrebbe essere di riconversione. Stando così le cose, lo Stato sarà costretto a far fronte al pagamento del debito contratto dalla società verso la CECA.

Nessun serio programma, pertanto, a nostro avviso, potrà essere attuato e fra qualche anno sorgerà nuovamente l'esigenza di ulteriori aumenti di capitali.

Infatti il peggioramento è avviato per una china sempre più rapida, con una progressione che, come è stato autorevolmente affermato dalla Corte dei conti, i ripetuti aumenti di capitale — 5 e 9 miliardi rispettivamente negli anni 1962 e 1964 — non sono

valsi ad attenuare, avvalorando sempre più il dubbio che il ricorso a tali interventi, che peraltro non sono quasi mai riusciti a corrispondere adeguatamente e tempestivamente alla importanza e alla urgenza delle necessità finanziarie delle imprese, possa avere effetti determinanti per il definitivo risanamento della gestione, il cui dissesto, a nostro avviso, è sempre riferibile in via principale a difetti fondamentali di struttura e di organizzazione aziendale.

Se l'esigenza dell'ammodernamento degli impianti non è contestabile in linea di principio, tuttavia esso non può essere e non deve essere attuato senza un previo riesame della struttura, dell'organizzazione e dello oggetto stesso della società. Purtroppo un serio riesame, a nostro avviso, non potrà essere compiuto se non saranno eliminate le continue pressioni ed interferenze politiche. Io voglio risparmiar al Senato una lunga lettura, ma, per quanto riguarda le continue pressioni e le interferenze politiche, è lo « *Avanti!* » stesso di venerdì 8 dicembre che ci dà una lunga illustrazione, in seconda pagina, dal titolo: « Il Presidente dell'industria siderurgica nazionale "Cogne" alla critica dei socialisti ha risposto con la querela. Con questa azione intende però coprire la inefficienza della sua gestione ». Doveva seguire una seconda parte perchè c'è un « *continua* », ma non l'abbiamo vista. Questo per dire che il giudizio sulla lamentela per interferenze e pressioni politiche non è solamente un giudizio che viene dalla cosiddetta opposizione liberale, che sarebbe sempre pronta a cogliere degli aspetti non favorevoli, anche dove non sussisterebbero, ma viene anche da uno dei — diciamo così — *big* che costituiscono la maggioranza. (*Interruzione del senatore Preziosi*).

Non voglio leggere (perchè sarebbe veramente poco simpatico) queste annotazioni che qui sono state fatte, e anche perchè noi non siamo poi nelle condizioni di valutare se tutta l'impostazione dell'editoriale pubblicato dall'« *Avanti!* » corrisponda a verità o meno, non avendo avuto tempo per acclararlo. Pare comunque che alcune di

queste annotazioni che sono state fatte — dico pare — avrebbero un loro fondamento. Io però, ripeto, non ho avuto la possibilità di fare approfonditi controlli. (*Interruzione del senatore Terenzio Magliano*). Fermandomi al mio precedente rilievo intendo peraltro sottolineare che un serio riesame non potrà essere compiuto se non saranno eliminate le continue pressioni e interferenze politiche, e appunto per avvalorare questo rilievo mi sono rifatto a quelli che sono testi fondamentali perchè provengono dalla maggioranza. Tali testi ci portano a dire: che cosa succede realmente in queste società le quali subiscono tali pressioni politiche che la maggioranza stessa se ne lamenta pubblicamente?

Per porre un freno alle scelte effettuate con criteri politici, da alcuni anni è sorta l'esigenza di inquadrare la società nazionale Cogne in un ente autonomo di gestione. Io desidero qui ricordare quello che mi sono permesso di rilevare in sede di 9ª Commissione. Anzi, a questo proposito, devo osservare — e qui faccio un po' di patriottismo di 9ª Commissione — che, avendo tale Commissione dedicato a questi disegni di legge due sedute (non vedo qui il collega Banfi, il quale ha avuto l'incarico di stendere un approfondito parere), a me sembrava che sarebbe stata una cosa molto saggia e opportuna che quanto meno il parere della 9ª Commissione fosse riportato come allegato alla relazione di maggioranza sui disegni di legge medesimi. Io avrei quasi desiderato — ma questa poteva essere considerata una formula un po' strana — allegare questo parere ad una nostra relazione di minoranza. Ciò però poteva forse assumere un tono un po' troppo « sportivo », che non sarebbe stato opportuno. Penso tuttavia che la maggioranza, proprio perchè la 9ª Commissione aveva dedicato due sedute a questi argomenti, avrebbe dovuto allegare alla sua relazione il parere della Commissione predetta, che mi sembrava abbastanza approfondito, non solamente per le osservazioni fatte da noi in quella sede, ma anche per quelle formulate da vari senatori della maggioranza.

Dicevo che in sede di 9ª Commissione avevo ricordato come nella seduta del 7 agosto 1964, in occasione dell'esame, presso la 5ª Commissione bilancio della Camera, dell'aumento del capitale della Cogne e dell'AMMI, fu approvato all'unanimità un ordine del giorno presentato dagli onorevoli Pedini, Sullo e Barba con il quale si impegnava il Governo ad affrontare il problema dell'inquadramento della Cogne e dell'AMMI in enti di gestione a partecipazione statale ed a riferire alla Commissione bilancio, entro l'ottobre del 1964, le soluzioni proposte. Nessuno di questi due impegni è stato tuttavia mantenuto dal Governo. La stessa esigenza che era stata sollevata collegialmente, alla unanimità, quindi da tutti i Gruppi, il 7 agosto 1964 è stata espressamente posta in luce dalla Corte dei conti nella sua relazione al Parlamento sugli esercizi finanziari del 1961, 1962, 1963 e 1964 della società Cogne. La spiegazione data dalla Corte sulla necessità di tale inquadramento deve, a nostro avviso, essere riportata con le testuali parole della relazione, perchè penso che tutti noi dobbiamo renderci conto di questa esigenza urgente ed effettiva.

A pagina 19 della predetta relazione si legge: « L'ente autonomo di gestione viene a porsi quale schermo tra il Governo e le singole imprese evitando, da un canto, che il primo (il Governo) abbia ad ingerirsi in atti di spettanza delle seconde e ad assumerne la conseguente responsabilità e, dall'altro, che le seconde (le imprese) abbiano a soggiacere a direttive estranee al perseguimento delle finalità loro proprie, spettando, invece, all'ente di recepire l'indirizzo politico tracciato dall'organo interministeriale previsto nell'articolo 4 della legge e di convertirlo in una complessa azione di orientamento e di vigilanza nei confronti delle imprese controllate, di assolvere, cioè, una funzione di armonica intermediazione tra il Governo e le Amministrazioni delle singole aziende. La legge n. 1589 del 1956 non è stata tuttavia compiutamente attuata. Varie partecipazioni infatti non sono state ancora inquadrate in enti autonomi di gestione; tale è appunto la situazione della nazionale "Co-

gne", società per azioni con capitale interamente sottoscritto dallo Stato e che a carico dello Stato riversa l'intera perdita d'esercizio, nonchè, sempre per intero, tutti gli oneri presenti e futuri dell'impresa, mentre la sua gestione di carattere privatistico resta completamente al di fuori del sistema previsto dalle leggi a tutela della regolarità e del buon andamento delle gestioni alimentate dal pubblico denaro. La mancata applicazione dell'anzidetta normativa nei confronti della "Cogne" ha infatti sottratto, da un lato, la sua attività al coordinamento ed alla vigilanza da parte di un ente di gestione responsabile dell'attuazione di un indirizzo politico di spettanza del Governo e dall'altro ha reso inoperante il precetto di gestire secondo criteri di economicità, nel senso sopra delineato, costituendo così una causa non estranea di certo al permanere della grave situazione sopra illustrata. Non può pertanto non formularsi il voto che, in adempimento al precetto legislativo, si provveda senza ulteriore indugio ad inquadrare la Nazionale in un ente autonomo di gestione, nella fiducia che l'attività di coordinamento, di guida e di assistenza finanziaria ad esso peculiare possa concorrere a determinare l'avvio a realizzazione di quel processo di assestamento e di risanamento che l'attuale situazione di dissesto dell'impresa rende non più procrastinabile ».

Queste sono le parole della relazione della Corte dei conti. In 9ª Commissione il Governo ci ha fornito alcune giustificazioni, le quali senza portare, non dico, ad una negatività, ma anche ad un atteggiamento non favorevole, come nel 1964, per quanto riguarda l'impegno di attuare l'inquadramento in un ente di gestione, però dilungherebbero nel tempo l'attuazione di questo impegno preso. Non penso che queste giustificazioni espresse in 9ª Commissione possano essere valide e nemmeno accettate come giustificazioni; penso che anche quanto qui ci è stato detto dal Sottosegretario presente non possa essere da noi accettato, anche perchè, dopo quella presa di posizione della Corte, il Ministero delle partecipazioni statali ha fatto a mio avviso — non vorrei essere offensivo — tutto il possibile per menare il can per l'aia. (*Inter-*

ruzione del Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali Donat Cattin).

Infatti, in risposta ad una lettera del Presidente del Consiglio del 2 ottobre 1965, con la quale si richiamava l'attenzione di detto Ministero su quanto rilevato dalla Corte dei conti, si rendeva noto di avere allo studio l'inquadramento della Nazionale Cogne in un ente autonomo di gestione, che però — si diceva — potrà essere effettuato non appena saranno realizzate le condizioni cui, sotto l'aspetto economico e finanziario, l'inquadramento stesso deve essere subordinato. Poi, continuando, si esprimeva l'avviso che per l'attuazione dell'operazione sarà necessario un apposito provvedimento legislativo, non essendo la società in parola compresa tra quelle indicate nella tabella allegata alla legge 21 giugno 1960, n. 649, secondo la quale per il trasferimento in un ente autonomo di gestione è sufficiente un provvedimento interministeriale. La Corte dei conti però — poichè anch'essa non ama essere menata un po' per l'aia — non ha ritenuto dar credito al Ministero delle partecipazioni statali, mirante in realtà a procrastinare all'infinito l'inquadramento della "Cogne" in un ente autonomo di gestione e nell'adunanza del 19 gennaio 1966 ha adottato la ben nota determinazione n. 578, documento n. 29.128-*bis* del Senato, con la quale si richiede all'onorevole Ministro delle partecipazioni statali di disporre i provvedimenti che, nell'ambito delle facoltà e dei poteri di sua spettanza, per essere lo Stato unico azionista, siano da adottare al fine di eliminare senza indugio i difetti di struttura e di funzionamento fatti palesi dalla prospettata situazione di grave dissesto della società; di promuovere, nella sede propria, l'inquadramento della « Nazionale Cogne » in uno o più enti autonomi di gestione, non essendo più oltre procrastinabile l'adempimento dell'obbligo sancito dalla legge, che al verificarsi di veruna particolare situazione sotto l'aspetto economico e finanziario lo subordina. Questo è il documento n. 29-128-*bis*, determinazione n. 578.

Ma neppure questa volta il Ministero delle partecipazioni statali — è realmente un feudatario molto potente — ha ritenuto di accedere alle richieste della Corte dei conti,

che lo invitava senza ulteriori indugi a predisporre il detto inquadramento. Su questi impegni il Ministero delle partecipazioni statali ha steso una coltre di silenzio e di nebbia, dimostrando di avere scarso rispetto non solo per la Corte dei conti, ma, a nostro avviso, lo dobbiamo dire, per lo stesso Parlamento. Infatti questo silenzio colpisce indistintamente tutti i settori, dato che l'ordine del giorno del 1964 fu approvato da tutti i Gruppi che sono rappresentati alla Camera dei deputati.

Per questi motivi noi abbiamo ritenuto opportuno, proprio per richiamare l'attenzione del Parlamento, presentare l'ordine del giorno di non passaggio agli articoli.

C H A B O D . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C H A B O D . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, stamane sono stato telegrafico nel mio intervento in sede di discussione generale; vorrete quindi perdonarmi se lo sarò un po' meno adesso, anche se non menerò per l'aia nè il cane nè il gatto. Sono costretto ad intervenire dagli ordini del giorno e da talune affermazioni che ho sentito fare.

Quando sento affermare che un determinato provvedimento legislativo si dovrebbe approvare o meno esclusivamente in funzione degli interessi positivi o negativi di una regione, quando sento addirittura dire che vi dovrebbero essere delle grandi ripartizioni geografiche extra regionali nel nostro Paese, io mi ribello: perchè in quest'Aula noi siamo rappresentanti della Nazione, non siamo nordisti, centristi o sudisti. Se ci mettessimo sulla strada del nordismo e del sudismo, ci metteremmo su una strada che ci porterebbe molto lontano, che è comunque contro la Costituzione. Queste cose le ha già dette il senatore Torelli ed io le faccio mie: su questi argomenti non agguingono altro, di simili argomenti non teniamo conto.

Per quanto riguarda in particolare la Nazionale Cogne di Aosta, a proposito della

quale si è adombrato che si tratterebbe quasi di un privilegio, di un favore che si fa alla mia regione, preciso che non l'abbiamo creata, voluta e costituita noi valdostani. Noi avevamo la miniera; chi ha voluto la Nazionale Cogne è lo Stato, per determinate sue finalità, per determinati suoi interessi. L'occupazione in questa grande società, — di cui siamo lieti malgrado il fumo (in Val Padana voi avete le nebbie, ad Aosta noi abbiamo il fumo della Cogne) — non è soltanto occupazione valdostana, lo è anzi in minima parte. Alla Cogne vi sono dipendenti di ogni regione d'Italia, vi sono in particolare dei calabresi. Vicino ad Aosta vi è un villaggio calabrese di gente che lavora nella Cogne, o nell'ambito della Cogne. Non più tardi di ieri ho ricevuto una lettera di alcuni calabresi (se poi lo vorrà, la farò leggere al collega Perugini; qui non posso fare nomi) i quali chiedono un determinato intervento nei confronti della Cogne: ed io sono sicuro che se questi calabresi fossero stati presenti in Aula, se avessero udito certe dichiarazioni, non avrebbero certamente applaudito i senatori della loro regione.

Detto questo veniamo all'ordine del giorno, alle catastrofiche considerazioni, previsioni e impostazioni del collega Veronesi. Io mi occupo, debbo occuparmi della Cogne, sia pure da profano quale sono: chiedo notizie, sento che cosa si dice, ma non mi accontento dei "si dice". Dopo la risposta dello scorso ottobre del sottosegretario Donat Cattin, il quale assicurava quei provvedimenti che poi si sono sintetizzati nel disegno di legge al nostro esame, ho chiesto ulteriori informazioni alla Cogne e le ho avute. I dati sono naturalmente relativi al dicembre 1966, perchè non posso ancora avere i dati definitivi per il 1967. Da questi dati risulta che tra il 1965, primo semestre, e il secondo semestre del 1966, vi è stato un aumento della produzione del 49 per cento circa, perchè si è passati da 8142 tonnellate-mese di ghisa a 12.170 tonnellate. Per l'acciaio abbiamo avuto un aumento del 33 per cento, perchè si è passati da 14.966 milioni di tonnellate-mese a 19.812; per il fatturato, si è conseguentemente avuto un aumento del 43 per cento, per cui l'utile delle

rendite, l'utile effettivo economico, è aumentato del 225 per cento rispetto al 1965, in cui eravamo in passivo.

Allora mi direte: perchè mai l'azienda è in una situazione difficile (e questo l'ho chiesto anch'io alla Cogne)? Vi sono gli interessi passivi degli investimenti che si sono dovuti fare, e che gravano sul bilancio.

Ecco dunque le conclusioni della Cogne, dell'amministratore delegato della Cogne, rassegnate a me privatamente e che tuttavia vi leggo: « I risultati raggiunti dimostrano la validità dell'azione intrapresa e delle previsioni formulate per il raggiungimento di uno stabile equilibrio economico-finanziario e incoraggiano ad intensificare gli sforzi per il completo risanamento dell'azienda. Riteniamo altresì di poter affermare che, ove si intervenga tempestivamente per ridurre il peso degli interessi passivi, l'equilibrio economico dell'azienda potrà essere raggiunto ancora prima della completa realizzazione del programma di riconversione ».

Questo mi scrive la Cogne. Ora voi direte, naturalmente, da che pulpito! L'amministratore delegato della Cogne è evidentemente un *Cicero pro domo sua*.

Allora vi risponderò con qualcun altro non con l'«Avanti!» o con un altro giornale, vi risponderò con le parole dell'onorevole Del Bo, che ha parlato ad Aosta non come uomo di parte, non come singolo parlamentare italiano, ma come Presidente dell'Alta autorità della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, ed in quella veste ha espresso il punto di vista della CECA. Se permettete, vi leggo queste considerazioni dell'onorevole Del Bo che sul piano economico hanno ben altra presa delle argomentazioni strettamente giuridiche della Corte dei conti.

Parla Del Bo, non io: « Avendo detto agli inizi essere l'Italia del tutto povera di carbone e quasi completamente sprovvista di minerali di ferro ad alto tenore, non per questo abbiamo dimenticato come la Valle d'Aosta possa considerarsi, secondo questo profilo, un'isola del tutto particolare. Direi l'unica isola territoriale nel quadro geografico italiano in cui sia possibile procedere all'estrazione di minerali di ferro ad alto te-

nore, sino al punto che i tecnici ci affermano e ci possono efficacemente documentare come il minerale di ferro estratto nella miniera della Valle d'Aosta possa considerarsi competitivo col minerale di ferro che viene estratto in altre miniere della Comunità, nella Lorena in Francia o nella Ruhr nella Germania occidentale ». Si tratta cioè di una ricchezza naturale che non è soltanto regionale ma nazionale, e non è colpa nostra se è lassù, e non possiamo mettere le ruote alla miniera per portarla in Calabria o in altre regioni del Meridione: è lassù e bisogna sfruttarla lassù, non per fare un piacere a noi ma perchè è interesse nazionale che lo sfruttamento avvenga lassù.

E qui continua Del Bo « A Cogne il minerale di ferro è suscettibile non soltanto, come è avvenuto per lunghe generazioni nel passato, ma anche oggi, di essere estratto in notevole quantità, ed è suscettibile attraverso perfezionamenti di carattere tecnologico e soprattutto con processi di meccanizzazione, di essere estratto a minor costo ed in maggiori quantità per un periodo prevedibilmente assai lungo. Orbene, il problema consiste nel far sì che un territorio regionale come la Valle d'Aosta, il quale è in possesso di una ricchezza che potremmo considerare esclusiva sul piano nazionale, in quanto le altre miniere di ferro esistenti nel nostro Paese sono state gradualmente abbandonate, non essendo il tenore del minerale sufficientemente valido per dare luogo ad una produzione siderurgica competitiva, possa utilizzare a valle il minerale di ferro prodotto nelle miniere di Cogne in una attrezzatura siderurgica mediante la quale sia possibile ottenerne, dal punto di vista della qualità e del costo, il maggior possibile sfruttamento.

Tutti gli osservatori di cose economiche sono ormai convinti che il problema della riduzione dei costi è scarsamente condizionato dal costo del lavoro, ma è largamente condizionato invece dal progresso tecnologico. Ora noi siamo di fronte alla necessità di far sì che una industria siderurgica, la quale a monte è in possesso di una così preziosa ed esclusiva ricchezza, possa diventare, in un breve giro di tempo, competitiva

nel settore specifico degli acciai speciali, prodotti su scala quantitativamente soddisfacente.

Ecco perchè la Comunità carbo-siderurgica europea ha valutato con particolare attenzione il problema delle attrezzature siderurgiche della Val d'Aosta. Ad Aosta non ci troviamo, infatti, di fronte a problemi di riadattamento della classe lavoratrice, alla necessità cioè di insegnare ai lavoratori, fino a quest'oggi occupati nella produzione siderurgica, gli aspetti tecnici di un nuovo tipo di produzione. Siamo qui invece per garantire, — attraverso la collaborazione tra le autorità nazionali, le autorità regionali, i responsabili dell'azienda, da una parte, e l'Esclusivo della Comunità carbo-siderurgica, dall'altra — che la produzione siderurgica della Valle d'Aosta possa non soltanto continuare, ma acquisti una sempre maggiore competitività, sia dal punto di vista qualitativo che dal punto di vista della riduzione dei costi ».

Queste sono state le parole dell'onorevole Del Bo: e non sono state parole vuote perchè si sono accompagnate con quel mutuo di circa 5 miliardi — 4 miliardi e 700 milioni — che dimostra come le Comunità carbo-siderurgica europea abbia fiducia nelle possibilità di sviluppo della Cogne, confidi in questa opera di risanamento, di riconversione che è stata iniziata e che deve essere sorretta nel momento più difficile. Quindi — e con questo concludo, colleghi di parte liberale — non andiamo alla ricerca in questo momento delle sottili distinzioni giuridiche, non solleviamo questioni di inquadramento, non diciamo « dovremmo perfezionare al massimo la struttura giuridica » e intanto far perire la Cogne; oggi vi è un problema immediato, un problema economico...

B O N A L D I . Ma la Cogne è fallimentare!

C H A B O D . Non è fallimentare! Lei è una persona autorevole, io ho però letto le parole di Del Bo. Le auguro di occupare un posto importante nella Comunità carbo-siderurgica; ho riferito le parole di un tecnico e di un esperto, di qualcuno che non

impegnava soltanto le sue parole in questa Aula — come lei — ma impegnava la sua posizione nella Comunità.

Quindi, io che non sono un tecnico — credo che non lo sia neanche lei, perchè non so se lei si è mai occupato di questi problemi sul piano tecnico —...

B O N A L D I . Ma i bilanci della Cogne varranno pure qualcosa!

C H A B O D . Lei ritorna in cose che ho già spiegato: evidentemente lei non vuole intenderle. Ho chiarito la situazione: vi sono stati questi investimenti senza i capitali necessari, vi sono gli interessi passivi, ma le torno a dire che le conclusioni che ho letto chiariscono la situazione; se fossimo in stato di fallimento, non penso che la Comunità carbo-siderurgica interverrebbe.

Potremmo continuare per parecchio su questo punto restando fermi sulle nostre convinzioni, ma abbiamo perduto tanto tempo e non voglio farne perder altro.

Concludendo, per le ragioni esposte voterò contro gli ordini del giorno presentati dal Gruppo liberale. (*Vivi applausi dal centro e dalla sinistra*).

Verifica del numero legale

P R E S I D E N T E . Comunico che da parte dei senatori Lea Alcidi Rezza, Veronesi, Chiariello, Cataldo, Palumbo, D'Andrea, Rotta, Bonaldi, Massobrio e Battaglia è stata richiesta la verifica del numero legale.

Invito il senatore Segretario a verificare se i richiedenti sono presenti.

G E N C O , Segretario, procede per appello alla verifica.

Sono presenti i senatori:

Alcidi Rezza Lea, Veronesi, Chiariello, Cataldo, Palumbo, D'Andrea, Rotta, Bonaldi e Massobrio.

D ' E R R I C O . Poichè il senatore Battaglia non è presente, lo sostituisco nella richiesta.

P R E S I D E N T E . Invito allora il senatore Segretario a procedere all'appello nominale.

G E N C O , *Segretario, fa l'appello nominale.*

Sono presenti i senatori:

Actis Perinetti, Adamoli, Aimoni, Ajroldi, Alcidi Rezza Lea, Angelilli, Angelini Cesare, Arnaudi, Asaro, Attaguile,

Baldini, Banfi, Barontini, Bartesaghi, Bartolomei, Battino Vittorelli, Bellisario, Bera, Bermanni, Bernardinetti, Bertola, Bertoli, Bertoni, Bisori, Boccassi, Bolettieri, Bonacina, Bonafini, Bonaldi, Borrelli, Brambilla, Bufalini, Bussi,

Cagnasso, Caleffi, Canziani, Caponi, Carrelli, Caroli, Cassano, Cassese, Cassini, Cataldo, Celasco, Cenini, Chabod, Chiariello, Colombi, Compagnoni, Conte, Cornaggia Medici, Criscuoli,

D'Andrea, Darè, De Dominicis, De Luca Angelo, De Luca Luca, D'Errico, de Unterrihter, Di Grazia, Di Prisco, Di Rocco, Donati,

Fabretti, Fenoaltea, Ferrari Francesco, Ferroni, Forma, Francavilla,

Garlato, Gatto Simone, Gava, Genco, Giancane, Giardina, Gigliotti, Giorgetti, Giorgi, Giraud, Giuntoli Graziuccia, Gramegna, Granata, Guanti, Guarnieri,

Jannuzzi, Jervolino,

Lami Starnuti, Limoni, Lombardi, Lombari, Lucchi,

Macaggi, Maccarrone, Magliano Giuseppe, Magliano Terenzio, Maier, Mammucari, Mariotti, Maris, Martinelli, Martinez, Masciale, Massobrio, Medici, Mencaraglia, Messeri, Minella Molinari Angiola, Molinari, Moneti, Mongelli, Monni, Morabito, Morandi, Morretti, Morvidi, Murdaca, Murgia,

Nenni Giuliana,

Oliva, Orlandi,

Palermo, Palumbo, Pellegrino, Pennacchio, Perna, Perrino, Perugini, Pesenti, Peserico, Pezzini, Pignatelli, Pirastu, Polano, Preziosi,

Rendina, Romagnoli Carettoni Tullia, Rotta, Russo,

Salari, Salati, Salerni, Samaritani, Samek Lodovici, Santarelli, Santero, Schiavetti, Schiavone, Secchia, Sellitti, Simonucci, Spasari, Spezzano, Stirati,

Tedeschi, Torelli, Tortora, Trebbi, Tupini, Valchetta, Vallauri, Valmarana, Valsecchi Athos, Valsecchi Pasquale, Vecellio, Vergani, Veronesi,

Zaccari, Zampieri, Zanardi, Zane, Zannier e Zonca.

Sono in congedo i senatori:

Alberti, Angelini Armando, Bernardi, Bernardo, Bronzi, Carubia, Ceschi, Conti, Cuzari, de Michele, Jodice, Pecoraro, Pelizzo, Piasenti, Spagnoli, Tessitori, Venturi e Vighianesi.

(Nel corso dell'appello assume la Presidenza il Vice Presidente Secchia; indi la riassume il Presidente Zelioli Lanzini).

P R E S I D E N T E . Comunico che il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Proseguiamo la discussione dei disegni di legge nn. 2481, 2482 e 2483.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno presentato dal senatore Perugini per il non passaggio all'esame degli articoli del disegno di legge n. 2481, ordine del giorno che, essendo stato presentato prima, ha la precedenza sull'ordine del giorno presentato dal senatore Veronesi e da altri senatori.

Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Perugini.

G E N C O , *Segretario:*

« Il Senato,

udita la discussione generale sul disegno di legge n. 2481, portante norme per l'aumento del capitale sociale della Società per azioni " Nazionale Cogne ";

ritenuto che non sia opportuno provvedere a tale aumento di capitale e che sia invece consigliabile l'inquadramento della So-

cietà stessa in uno o più degli esistenti Enti di gestione a partecipazione statale, secondo il voto espresso sin dall'agosto 1964 dalla 5ª Commissione permanente della Camera dei deputati;

delibera

di non passare all'esame degli articoli del disegno di legge ».

P R E S I D E N T E . Metto ai voti quest'ordine del giorno. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

L'ordine del giorno presentato dal senatore Veronesi e da altri senatori è precluso.

Passiamo all'ordine del giorno presentato dal senatore Bonaldi e da altri senatori.

V E R O N E S I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Onorevoli colleghi, volevo precisare il motivo per cui noi non abbiamo ritenuto di presentare un emendamento ma abbiamo ritenuto di presentare un ordine del giorno con il quale chiediamo che il Governo confermi l'impegno già preso, come ho precisato prima, di promuovere un organico inquadramento della Società Nazionale Cogne nell'ambito di uno o più enti autonomi di gestione a partecipazione statale esistenti.

Abbiamo indicato il termine del 31 dicembre 1968, che noi riteniamo che sia un termine utile, ma che non ha, però, fine di perentorietà.

Perchè abbiamo presentato un ordine del giorno e non un emendamento? Perchè sappiamo purtroppo che gli emendamenti di nostra parte non godono favore. Noi sappiamo che esiste un impegno solennemente preso dal Governo nel 1964 e ci pareva quanto mai necessario e opportuno non porre il Senato in condizioni di decidere in modo diverso da quelle impostazioni che erano state riconosciute valide nel 1964.

Ecco perchè abbiamo ritenuto di astenerci dal presentare un emendamento e invece abbiamo ritenuto di riconfermare la situazione già riconosciuta da tutti i Gruppi, e qui mi richiamo anche al collega Pirastu, che mi sembra che, sopra questo concetto da noi espresso, abbia concordato.

Quindi chiedo che il Governo riconfermi l'impegno preso del 1964.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il loro avviso sull'ordine del giorno del senatore Bonaldi e di altri senatori.

C E N I N I . La Commissione è contraria.

D O N A T C A T T I N , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Il Governo non può accogliere l'ordine del giorno, non per la conclusione che ad esso è data, ma per le motivazioni che precedono questa conclusione, secondo quanto ho già avuto modo di esporre nel mio intervento al termine della discussione generale.

P R E S I D E N T E . Senatore Veronesi, insiste sull'ordine del giorno?

V E R O N E S I . Signor Presidente, preso atto delle dichiarazioni fatte dal Governo, secondo le quali parrebbe che il Governo ritenga valido l'impegno di promuovere un organico ordinamento della società Nazionale Cogne nell'ambito di uno o più enti autonomi di gestione a partecipazione statale esistenti, ma che esso ritiene di non accettare il nostro ordine del giorno per la serie di considerazioni che precedono, mi dichiaro soddisfatto di questa presa d'atto che ha fatto il Governo quanto alla parte dispositiva e conseguentemente non chiedo che l'ordine del giorno sia messo in votazione.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 2481. Si dia lettura dell'articolo 1.

G E N C O , *Segretario:*

Art. 1.

È autorizzata la spesa di lire 20 miliardi per la sottoscrizione da parte dello Stato — Ministero delle partecipazioni statali — di nuove azioni della Società per azioni « Nazionale Cogne », in occasione di aumenti di capitale.

La somma di cui al precedente comma sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali come segue:

lire 6 miliardi a valere sull'esercizio finanziario 1967;

lire 4 miliardi a valere sull'esercizio finanziario 1968;

lire 4 miliardi a valere sull'esercizio finanziario 1969;

lire 3 miliardi a valere sull'esercizio finanziario 1970;

lire 3 miliardi a valere sull'esercizio finanziario 1971.

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Veronesi, Battaglia, Peserico, Rotta, D'Andrea e Palumbo è stato presentato un emendamento tendente a sostituire, nel primo comma, le parole: « Di nuove azioni della società per azioni "Nazionale Cogne", in occasione di aumenti di capitale » con le altre: « di azioni della società per azioni "Nazionale Cogne" emesse in occasione di nuovi aumenti di capitale ».

Il senatore Veronesi ha facoltà di illustrare questo emendamento.

V E R O N E S I . Con questo primo emendamento noi proponiamo che la dizione dell'articolo 1, dove è detto che è autorizzata la spesa di venti miliardi per la sottoscrizione da parte dello Stato (Ministero delle partecipazioni statali) di nuove azioni della società per azioni « Nazionale Cogne », sia modificata, poichè riteniamo che un'impostazione di questo genere non sia nè giuridicamente perfetta nè opportuna.

Abbiamo proposto che questa dizione imperfetta venga sostituita con l'altra « di azio-

ni della società per azioni "Nazionale Cogne" emesse in occasione di nuovi aumenti di capitale ».

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

M A G L I A N O T E R E N Z I O , *relatore sui disegni di legge nn. 2481 e 2482.* Pur essendo un po' perplessa, la Commissione è contraria e respinge questo emendamento.

D O N A T C A T T I N , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Senatore Veronesi, insiste nell'emendamento?

V E R O N E S I . Insisto.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato al primo comma dell'articolo 1 dai senatori Veronesi, Battaglia ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Veronesi, Battaglia, Peserico, Rotta, D'Andrea e Palumbo è stato presentato un emendamento tendente, in via subordinata, ad inserire nel primo comma, dopo le parole: « in occasione di », l'altra: « corrispondenti ».

Il senatore Veronesi ha facoltà di svolgerlo.

V E R O N E S I . Esprimo l'augurio che, almeno su questo emendamento, quella perplessità (che da parte del relatore, espressa dal punto di vista tecnico, ha molto valore, ma che forse viene ad essere svalORIZZATA per la sua situazione politica) possa in questo caso, così come la nebbia, sperdersi. A me pare che l'emendamento che noi abbiamo proposto, in via subordinata, s'inquadri puntualmente nel contesto del disegno di legge. Noi abbiamo, nel testo che ci viene sottoposto, d'iniziativa governativa, le

parole: « in occasione di aumenti » e chiediamo che si debba fare riferimento ai « corrispondenti » aumenti di capitale.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

MAGLIANO TERNIZIO, *relatore sui disegni di legge nn. 2481 e 2482*. Anche a questo emendamento la Commissione è contraria.

DONAT CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Senatore Veronesi, insiste nell'emendamento?

VERONESI. Insisto.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'emendamento aggiuntivo presentato in via subordinata dai senatori Veronesi, Battaglia ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Veronesi, Battaglia, Peserico, Rotta, D'Andrea e Palumbo è stato presentato un emendamento tendente ad aggiungere, in via subordinata, al primo comma, in fine, le parole: « per l'allineamento a nuovi processi tecnici ».

Il senatore Veronesi ha facoltà di svolgerlo.

VERONESI. In via subordinata, al primo comma, abbiamo chiesto che vengano aggiunte, in fine, le parole: « per l'allineamento a nuovi processi tecnici ».

Il collega Chabod ha fatto un appassionato intervento, rileggendo le parole del presidente della Commissione della CEE in materia; a me pare che quelle parole, se le ricordiamo in sintesi, comportino il concetto dell'allineamento a nuovi processi tecnici: quindi non ripianare perdite, ma fare investimenti che siano tali, e questi aumenti del fondo di dotazione hanno e devono

avere una loro finalità, cioè, per investimenti con « allineamento a nuovi processi tecnici », per portare ad una diminuzione del prezzo dei prodotti e ad una maggiore competitività dei prodotti stessi.

Ci pare pertanto che questo emendamento il relatore e il Governo dovrebbe riceverlo automaticamente — non saprei pensare diversamente — e se mi dessero assicurazione con le loro autorevoli parole, sarei del parere anche di ritirarlo.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

MAGLIANO TERNIZIO, *relatore sui disegni di legge nn. 2481 e 2482*. Io direi che è difficile, quando si fa un investimento, discriminare, quando evidentemente ci dovesse essere anche una perdita da coprire; a parte questo fatto, mi pare che, nello spirito della legge, lo scopo degli investimenti sia proprio volto ai nuovi processi tecnici. Quindi, prego l'onorevole proponente di ritirare il suo emendamento in quantochè, tra le altre proposizioni, nella legge è contenuta anche questa.

DONAT CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Il Governo è contrario all'emendamento perchè non vi è nessun aumento di capitali che possa essere fatto con destinazione di scopo. Per il resto, mi associo al parere del relatore.

PRESIDENTE. Senatore Veronesi, mantiene l'emendamento?

VERONESI. Insisto, signor Presidente, anche perchè poi, parlando dell'AMMI, dirò che purtroppo quello che ha affermato il Sottosegretario non risponde al vero, dato che abbiamo autorevoli precedenti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo presentato in via subordinata dai senatori Veronesi, Battaglia ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 1. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario:*

Art. 2.

Il prestito di lire 4,7 miliardi accordato dalla Comunità europea del carbone e dell'acciaio alla Società per azioni « Nazionale Cogne » è garantito dallo Stato per l'adempimento dell'obbligazione principale e per il pagamento dei relativi interessi.

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Veronesi, Battaglia, Peserico, Rotta, D'Andrea e Palumbo è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario:*

Aggiungere il seguente comma:

« Le somme eventualmente corrisposte dallo Stato all'Alta Autorità della CECA, a seguito dell'assunzione della suddetta garanzia, saranno sottratte dalle sottoscrizioni previste dalla presente legge per gli anni successivi a quello nel quale le somme sono state corrisposte ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Veronesi ha facoltà di illustrare questo emendamento.

* V E R O N E S I . Con questo disegno di legge noi abbiamo autorizzato la spesa di 20 miliardi per la sottoscrizione, da parte dello Stato, delle nuove azioni, come qui è stato detto, della società per azioni "Nazionale Cogne". Con l'articolo 2 lo Stato garantisce l'adempimento delle obbligazioni principali ed il pagamento dei relativi interessi nei confronti del prestito di 4,7 miliardi che viene accordato dalla Comunità europea del carbone e dell'acciaio alla società per azioni "Nazionale Cogne". Ne deriva che in prospettiva — ma è una prospettiva

che, purtroppo, lo sappiamo per esperienza, può essere per noi una quasi realtà — allo Stato sarà accollato non solamente l'onore dei 20 miliardi, ma anche quello — noi temiamo — del pagamento degli interessi e, con tutta probabilità, del pagamento del prestito di 4,7 miliardi, per un importo, quindi, di 5-6 miliardi, se non di più.

Pertanto, per dare anche alla società "Nazionale Cogne" un incentivo a muoversi in termini economici e perchè non vi sia la certezza che, ove la società non paghi, ci sarà sempre lo Stato che pagherà per essa — e questi concetti sono stati ritenuti validi anche quando sono state prese in esame le sovvenzioni, ad esempio, per i piccoli coltivatori diretti nel piano verde, nel senso che vi deve essere sempre l'impegno che colui che contrae un debito deve in ogni modo fare tutto il possibile per provvedere a fare onore al debito e nella sorte e negli interessi —, noi abbiamo proposto un emendamento che ha una sua profonda giustificazione e che a mio avviso dovrebbe essere accolto da tutte le parti. Infatti, diversamente, noi ci porremmo in condizione di iniziare una forma di finanza allegra, e cioè di dare in partenza delle garanzie in assoluto. Infatti le persone e gli enti, sapendo che i loro debiti verranno onorati da altri, potrebbero non curarsi di onorarli per loro parte.

Il nostro emendamento, pertanto, dice testualmente: « Le somme eventualmente corrisposte dallo Stato all'Alta autorità della CECA, a seguito dell'assunzione della suddetta garanzia, saranno sottratte dalle sottoscrizioni previste dalla presente legge per gli anni successivi a quello nel quale le somme sono state corrisposte ».

Noi sappiamo che questa sottoscrizione di azioni avviene per 6 miliardi sull'esercizio finanziario 1967, per 4 miliardi sull'esercizio finanziario 1968, per 4 miliardi sull'esercizio finanziario 1969, per 3 miliardi sull'esercizio finanziario 1970 e per 3 miliardi sull'esercizio finanziario 1971. Ora, malgrado le ricerche che ho tentato di fare, non conosco le modalità del prestito della CECA di lire 4,7 miliardi, ma penso che ragionevolmente dovrà protrarsi nel tempo con il pagamento degli interessi annuali.

Quindi chiediamo che, quanto meno per il periodo in cui vi sarà un incrocio tra le sottoscrizioni che dovrà fare lo Stato fino al 1971 e i pagamenti degli interessi o anche della sorte in via parziale per ammortamento che dovrà fare la Cogne nei confronti della Comunità, se ed in quanto la società "Nazionale Cogne" non pagherà o se ed in quanto lo Stato si troverà nelle condizioni di dover adempiere per sua parte, si diminuisca l'intervento predisposto per i singoli anni in misura corrispondente alle somme che lo Stato dovesse versare al fine pre detto nell'interesse della Cogne.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

MAGLIANO TRENZIO, *relatore sui disegni di legge nn. 2481 e 2482.* La Commissione è contraria.

DONAT CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Il parere del Governo è contrario perchè, se la Cogne deve alleggerirsi, si alleggerirà prima di denaro a breve e non certamente di questo, che potrebbe essere anche utilizzato dalla concorrenza sul piano internazionale. Se loro auspicano invece che la CECA presti soltanto ad altri Paesi, propongano emendamenti di questo tipo: il Governo è naturalmente contrario.

PRESIDENTE. Senatore Veronesi, mantiene l'emendamento?

VERONESI. Insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento presentato dal senatore Veronesi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 2. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura dell'articolo 3.

GENCO, *Segretario:*

Art. 3.

All'onere derivante dalla presente legge si fa fronte con riduzione del fondo speciale destinato al finanziamento di provvedimenti legislativi in corso, iscritto negli stati di previsione della spesa del Ministero del tesoro per gli esercizi finanziari 1967 e 1968.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

PRESIDENTE. Da parte dei senatori Veronesi, Battaglia, Peserico, Rotta, D'Andrea e Palumbo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

GENCO, *Segretario:*

Al primo comma, sostituire le parole: « per gli esercizi finanziari 1967 e 1968 » con le altre: « per l'esercizio 1968. ».

PRESIDENTE. Il senatore Veronesi ha facoltà di illustrare questo emendamento.

VERONESI. Onorevole Presidente, questo ci sembra un emendamento tecnico che possa trovare accoglimento. Noi siamo, esattamente, oggi 18 dicembre 1967, in prima lettura, poi questo disegno di legge dovrà passare alla Camera. Penso, quindi, che la iscrizione nello stato di previsione della spesa del Ministero per l'esercizio finanziario 1967 non possa essere opportunamente valida, motivo per cui noi abbiamo chiesto che a questa dizione venga sostituita quella: per l'esercizio finanziario 1968.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

MAGLIANO TRENZIO, *relatore sui disegni di legge nn. 2481 e 2482.* La

Commissione è contraria, perchè lo stanziamento è previsto anche per il 1967.

DONAT CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Il Governo è contrario, perchè la voce era prevista dal fondo speciale.

PRESIDENTE. Senatore Veronesi, insiste per la votazione?

VERONESI. Sì.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'emendamento sostitutivo presentato al primo comma dell'articolo 3 dal senatore Veronesi e da altri senatori.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

I senatori Veronesi, Battaglia, Peserico, Rotta, D'Andrea e Palumbo hanno presentato, sempre al primo comma dell'articolo 3, un emendamento tendente ad aggiungere, in fine, il seguente periodo: « Per i rimanenti esercizi si provvederà con le maggiori entrate fiscali derivanti dal naturale incremento del reddito ».

Il senatore Veronesi ha facoltà di svolgerlo.

VERONESI. A noi pare che sia opportuno fin d'ora dare una linea direttiva per come si dovrà provvedere alla copertura. Infatti si dice all'articolo 3: « All'onere derivante dalla presente legge si fa fronte con riduzione del fondo speciale destinato al finanziamento di provvedimenti legislativi in corso, iscritti negli stati di previsione della spesa del Ministero del tesoro per gli esercizi 1967 e 1968 ». Nulla si dice, invece, per quanto riguarda le altre sottoscrizioni, per cui noi riteniamo che sia opportuno dare una linea sul come il Governo si dovrà regolare per dette.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

MAGLIANO TEREZIO, *relatore sui disegni di legge nn. 2481 e 2482*. La Commissione è contraria.

DONAT CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Senatore Veronesi, insiste per la votazione?

VERONESI. Insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'emendamento aggiuntivo al primo comma dell'articolo 3, presentato dal senatore Veronesi e da altri senatori.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 3.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Il senatore Perugini ha presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

GENCO, *Segretario*:

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:

Art. 4.

Il Governo, entro il 31 dicembre 1968, provvederà all'inquadramento, secondo criteri di competenza settoriale, della Società per azioni "Nazionale Cogne" in uno o più degli esistenti Enti autonomi di gestione a partecipazione statale.

PRESIDENTE. Il senatore Perugini ha facoltà di illustrare questo emendamento.

PERUGINI. Se non vado errato, e se non sono stato tradito dall'udito, cinque minuti fa il Sottosegretario, riferendosi all'ordine del giorno liberale, ha detto di non

accettarlo per la motivazione, mentre era d'accordo sulla conclusione. Questo mio emendamento non è altro che la traduzione legislativa di quella conclusione.

Se dunque l'affermazione fatta poc'anzi dal Sottosegretario rispondeva effettivamente ad un reale pensiero, credo che il Governo dovrebbe accettare l'emendamento. Penso, poi, che non vi sia dubbio alcuno che debba porsi fine ad una situazione in cui la legge ha prescritto una certa cosa, la Corte dei conti l'ha confermata, il Governo dice di essere d'accordo, ma quando poi si tenta di arrivare al concreto, vi si sfugge nelle forme più varie e con le più disparate e contrastanti motivazioni.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

M A G L I A N O T E R E N Z I O , *relatore sui disegni di legge nn. 2481 e 2482.* Tenuto conto delle precedenti dichiarazioni del Governo, la Commissione è contraria.

D O N A T C A T T I N , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Nell'accogliere il principio dell'inquadramento, con il quale si concludeva l'ordine del giorno liberale, mi pare di non aver fatto nessun accenno a questioni di tempo. Se noi dovessimo accettare l'impegno a dare inquadramento alla Cogne il 31 dicembre 1968, suppongo che la procedura avrebbe dovuto essere iniziata almeno da un anno. Questo, tanto per renderci conto della complessità che hanno operazioni di questo tipo.

Quindi non posso accogliere l'emendamento, perchè stabilisce limiti di tempo che sono assolutamente inattuali ed astratti.

V E R O N E S I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Signor Presidente, su questo emendamento noi ci asteniamo. Avendo prima ottenuto una conferma del Governo sulla linea di principio e avendo ritirato

per questo motivo il nostro ordine del giorno, non vorremmo che con la partecipazione ad un emendamento, la cui sostanza condividiamo, contrastassimo però con la linea procedurale precedentemente accettata. Conseguentemente il Gruppo liberale sopra questo emendamento si astiene.

P R E S I D E N T E . Pongo in votazione l'articolo 4 aggiuntivo proposto dal senatore Perugini, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto infine ai voti il disegno di legge n. 2481 nel suo complesso.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo al disegno di legge n. 2482.

Ricordo che da parte dei senatori Lea Alcidi Rezza, Veronesi, Bonaldi ed altri e da parte del senatore Perugini sono stati presentati due ordini del giorno che propongono il non passaggio all'esame degli articoli del predetto disegno di legge n. 2482. Se ne dia nuovamente lettura.

G E N C O , *Segretario:*

« Il Senato,

udita la discussione sul disegno di legge n. 2482;

delibera di non passare all'esame degli articoli del disegno di legge ».

ALCIDI REZZA Lea, **VERONESI,**
BONALDI, **CATALDO,** **D'ANDREA,**
PESERICO, **BATTAGLIA,** **ROTTA,**
PALUMBO;

« Il Senato,

udita la discussione generale sul disegno di legge n. 2482, portante norme per un aumento del capitale sociale della Società per azioni "AMMI" »;

ritenuto che non sia opportuno provvedere a tale aumento di capitale e che sia invece consigliabile l'inquadramento della

Società stessa in uno o più degli esistenti enti di gestione a partecipazione statale, secondo il voto espresso sin dall'agosto 1964 dalla V Commissione permanente della Camera dei deputati;

delibera di non passare all'esame degli articoli del disegno di legge ».

PERUGINI

VERONESI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* VERONESI. Signor Presidente, io cercherò di essere quanto più breve possibile, per agevolare i lavori dell'Assemblea...

PRESIDENTE. La ringrazio di questa deferenza e vorrei che fosse dimostrata sempre.

VERONESI. Cercherò di farlo. Sono peraltro costretto questa volta a dilungarmi sull'AMMI a seguito di alcune affermazioni fatte qui in Aula dal Sottosegretario, il quale, parlando prima, ha detto che non vi sono precedenti tali da giustificare l'emendamento che noi avevamo proposto. (*Interruzione del sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali Donat Cattin*).

Qual è la storia dell'AMMI? La storia dell'AMMI vede un primo disegno di legge presentato dal Governo qui al Senato della Repubblica in data 28 ottobre 1953 per l'aumento del capitale dell'AMMI e un secondo disegno di legge, sempre di iniziativa governativa, il n. 1494, presentato il 22 giugno 1964, cioè in questa stessa legislatura, alla Camera dei deputati. Il commento delle relazioni a questi disegni di legge potrebbe portare a far dire a qualcuno che da parte liberale si intendono porre in luce, per interpretazione, delle situazioni che nella verità non sussistono. Pertanto io, anche per amore di brevità, mi fermerò a rileggere le relazioni e al primo disegno di legge e al secondo disegno di legge, mentre darò per letta la relazione al terzo disegno di legge, di cui oggi noi trattiamo, e darò altresì per

letta completamente la relazione di minoranza della mia parte. Ma è bene che negli atti del Senato rimanga, quasi per fotografia, quello che il Governo ha detto ripetutamente nel tempo e che viene smentito da questo terzo disegno di legge. Che cosa ha detto il Governo nel 1953, chiedendo il primo aumento di capitale?

« Il capitale dell'AMMI, originariamente stabilito in lire 20 milioni dal regio decreto-legge 6 gennaio 1936, n. 44, costitutivo della azienda stessa, è stato aumentato a lire 50 milioni con regio decreto-legge 17 giugno 1937, a lire 100 milioni con regio decreto-legge 21 novembre 1938, a lire 140 milioni con legge del 25 agosto 1940 e a lire 200 milioni con legge 11 dicembre 1941. Da quella data il capitale è rimasto invariato. L'attuale capitale di lire 200 milioni appartiene per il 60 per cento allo Stato, per il 15 per cento all'INPS, per il 15 per cento all'Istituto nazionale delle assicurazioni e per il 10 per cento al Banco di Napoli. L'azienda è proprietaria per oltre il 99,9 per cento del pacchetto azionario dell'affiliata SAPEZ con il capitale di lire 750 milioni. A seguito dei danni di guerra, della nazionalizzazione delle miniere all'estero e delle rivendicazioni di società estere per alcune miniere italiane, alla fine del 1945 il complesso patrimoniale dell'AMMI era ridotto a poche miniere di scarsa importanza. Dal 1946 in poi, sistemati i rapporti con le società estere, sono state riprese le miniere non marginali, sono state sviluppate ricerche, preparazioni e coltivazioni, sono stati installati numerosi e importanti impianti di concentrazione dei minerali.

La ricostituzione del patrimonio è stata effettuata con autofinanziamenti e con il ricorso al credito bancario. Con il riordinamento giuridico dell'azienda, effettuato con decreto legislativo 8 maggio 1948, n. 1364, l'azienda, in relazione anche agli scopi previsti dall'articolo 1, n. 2), del decreto stesso, ha impostato ed affrontato un importante progetto al fine di integrare i cicli minerari con la produzione metallurgica, progetto che, approvato ed in parte finanziato dall'ECA, è stato realizzato con la costruzione dell'impianto per la produzione di zinco elet-

trolitico a Nossà (Bergamo). L'impianto si ricollega alle finalità di propulsione e di sviluppo delle attività minerarie per le quali l'azienda è stata creata. L'esperienza delle aziende minerarie italiane che operano nel settore del piombo e dello zinco, nonché di quelle degli altri Paesi, dimostra che tale integrazione costituisce condizione indispensabile per la vita delle attività minerarie. Si aggiunge che l'impianto di Nossà è stato compreso dal Governo italiano nel programma a lungo termine a suo tempo sottoposto all'OECE e ad altri organismi economici internazionali, e da questi approvato nel quadro di sviluppo delle attività naturali della economia europea. La costruzione dell'impianto ha importato un grande sforzo finanziario, coperto per larga parte con finanziamenti a medio ed a lungo termine — lire 3.250,9 milioni — ottenuti specificamente per tale scopo. Purtroppo la depressione congiunturale del piombo, dello zinco e dell'antimonio, delineatasi nei primi mesi del 1952 ed accentuatasi successivamente, non ha consentito all'AMMI di far fronte con autofinanziamenti alla copertura della spesa residua dell'impianto.

Indipendentemente da ciò, risulta manifesta la modestissima dimensione dell'attuale capitale azionario — rimasto inalterato, come sopra detto, dal 1941 — in confronto agli immobilizzi ed al giro di affari. Dal 1946 l'azienda si è trovata nella necessità di far fronte al fabbisogno di capitale circolante con il ricorso al credito; politica che può costituire un espediente temporaneo e transitorio, ma che non può assumere carattere stabile, soprattutto in periodi di sfavorevole congiuntura. È necessario, pertanto, dotare l'azienda di idonee » — allora giudicate idonee — « disponibilità proprie, con un adeguato aumento di capitale. A tal uopo è stato predisposto l'unito schema di disegno di legge... ». Io termino qui la mia lettura anche perchè questo era il punto fondamentale e non voglio far perdere troppo tempo.

Quello che è avvenuto dal 1953 è troppo noto; la realtà è che il 22 giugno 1964 veniva presentato dal Governo, come sopra ricordato, alla Camera dei deputati il dise-

gno di legge n. 1494, « Aumento del capitale sociale dell'AMMI », la cui relazione, sempre per la parte politica, testualmente recita: « L'AMMI, società per azioni, per rendere competitiva la propria produzione nell'area del Mercato comune, ha predisposto un programma di riorganizzazione e di sviluppo... ».

DONAT CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Senatore Veronesi, lei può leggere pure per mesi, ma io mi riferivo alla articolazione del provvedimento, e non alla relazione; anche per questa legge vi è tutta un'ampia motivazione.

VERONESI. Scusi, onorevole sottosegretario, per fortuna noi vediamo che i disegni di legge (con il bilancio, invece, noi abbiamo soltanto dei dati contabili e non abbiamo delle note programmatiche politiche) vengono accompagnati da una relazione che è una relazione politica su quanto si vuol fare attraverso le norme dettate articolo per articolo e sulle impostazioni che si vogliono realizzare. Se ad ogni disegno di legge — come io intendo dimostrare, non interpretando le parole, ma con una semplice lettura delle relazioni per la parte politica — si fanno delle affermazioni e si prendono degli impegni e poi le affermazioni rimangono vuote sotto ogni aspetto e gli impegni rimangono non realizzati, io ne traggo la conclusione che ha fondamento la nostra richiesta di non passaggio agli articoli. Infatti si potrà dar credito una volta; si potrà dar credito due volte, ma non ritengo che si possa dare troppo credito; del resto anche l'insegnamento divino è questo: errare è cosa degli uomini, perdurare nell'errore, come mi sembra che in questo caso stia facendo il Governo, è del diavolo.

DONAT CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. « Perseverare », per essere esatti.

VERONESI. Ma qui c'è la perseveranza, e io non cerco di fare altro che dimostrarlo, attraverso la prima lettura, la

seconda lettura e anche la terza lettura, perchè io do per fermo che tutti i colleghi avranno letto ed esaminato ampiamente sia la relazione al terzo disegno di legge che quella modesta opera che noi abbiamo fatto con la nostra relazione. Mi spiace che non sia presente il collega Magliano anche perchè egli, pur componendosi nei confronti di questo disegno di legge come un buon contabile e un sindaco amico, sotto sotto lascia comprendere, a chi conosce i bilanci, che è in fondo obbligato a dire in certi modi, che gli competono proprio per la sua appartenenza alla maggioranza, quelle cose che noi in maniera (usando un aggettivo da me creato) meno « morotea », diciamo con parole chiare.

Orbene, dicevo che nel disegno di legge presentato sempre in questa legislatura dal Governo si diceva testualmente: « L'AMMI, società per azioni, per rendere competitiva la propria produzione nell'area del Mercato comune, ha predisposto un programma di riorganizzazione e di sviluppo della propria struttura produttiva, inquadrato nel più vasto piano di risanamento del settore minero-metallurgico del piombo e dello zinco. Il programma si articola nel modo seguente: sviluppo delle ricerche nei comprensori minerari dell'azienda; sviluppo e riorganizzazione delle miniere; ampliamento ed ammodernamento degli impianti di arricchimento dei minerali; costruzione di un nuovo impianto termico per la produzione combinata di zinco e piombo metalli in Sardegna; ampliamento dell'impianto elettrolitico di Ponte Nossa nel bergamasco; costruzione di un impianto per la produzione di acido solforico e di un impianto di zincatura a caldo nel Friuli ».

Quindi, accanto allo sviluppo delle ricerche e alla riorganizzazione, all'ampliamento ed all'ammodernamento degli impianti, noi avevamo l'impegno fondamentale — e quel disegno di legge fu varato proprio per questa finalità — della costruzione di un nuovo impianto in Sardegna, dell'ampliamento dell'impianto di Ponte Nossa nel bergamasco e della costruzione di un impianto nel Friuli. Nel programma AMMI, a sostegno di tali

impegni, si prendevano in particolare considerazione i punti seguenti e si diceva: « Settore metallurgico: l'ampliamento dello stabilimento di Ponte Nossa da una capacità di 22.000 a 35.000 tonnellate annue di zinco in pani e il suo completamento con l'impianto di trattamento dei residui per il recupero dei metalli in esso contenuti. L'alimentazione di questa fonderia sarà effettuata con minerali prodotti nelle miniere dell'AMMI dell'alta Italia ». Poi si diceva: « La costruzione di un nuovo stabilimento a ciclo termico in Sardegna per la produzione combinata di 37.000 tonnellate di piombo d'opera. La fonderia sarà alimentata con la produzione delle miniere locali integrata da modesti apporti esterni. Il nuovo impianto a ciclo termico consente una più completa valorizzazione dei minerali piombo zinciferi prodotti dall'AMMI in Sardegna e dei minerali sardi in generale ed inoltre una notevole riduzione dei costi di produzione dei due metalli — piombo e zinco — in relazione alle particolari caratteristiche del processo che sarà adottato ». Passando poi dalla parte metallurgica alla produzione di acido solforico, testualmente si diceva: « L'AMMI, considerato che la disponibilità di ingenti quantitativi di acido solforico ricavabile dalle blende del Raibl rappresenterebbe un notevole fattore di impulso per lo sviluppo industriale della regione Friuli-Venezia Giulia, ha studiato la possibilità di desolforizzare le blende nell'udinese, anzichè preso il proprio stabilimento di Ponte Nossa. L'impianto di Ponte Nossa limiterà, in tal modo, la produzione di acido solforico a 16.000 tonnellate annue, utilizzando le blende delle miniere di Gorno e di Monteneve, integrate dalla produzione di blende del Raibl, mentre l'impianto del Friuli produrrà 30.000 tonnellate annue di acido solforico, bruciando unicamente le blende della miniera friulana. Per l'utilizzo dell'acido solforico, che verrebbe prodotto nel Friuli, l'AMMI prevede lo sfruttamento sul posto o eventualmente, almeno in un primo tempo, la spedizione presso le regioni della pianura padana, dove è intenso l'impiego di acido solforico, o la

esportazione verso l'Austria o la Jugoslavia. In aggiunta alle 46.000 tonnellate di acido solforico prodotte nel continente, l'AMMI produrrà altre 25.000 tonnellate di acido solforico, utilizzando lo zolfo contenuto nei minerali solforati trattati nella fonderia termica che sarà installata in Sardegna. L'intenso sviluppo industriale dell'isola, conseguente all'attuazione del piano di rinascita per la Sardegna, fa prevedere un facile collocamento di questo prodotto presso le industrie isolane». Poi faceva riferimento all'impianto di zincatura a caldo al quale ho prima accennato e sul quale non voglio dilungarmi.

Che cosa è avvenuto di tutto questo? Noi diamo per acquisito che tutti i colleghi abbiano letto la relazione a questo disegno di legge e la relazione di minoranza che noi abbiamo presentato. Per queste considerazioni, sulle quali non voglio insistere, ritengo di aver provato che le affermazioni che ella prima faceva, onorevole Sottosegretario, sono destituite di fondamento.

DONAT CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Quali osservazioni?

VERONESI. Quelle che ha fatto prima quando noi abbiamo chiesto l'approvazione di quell'emendamento. Purtroppo ci troviamo di fronte a degli aumenti di fondi di dotazione che hanno uno scopo e che vengono utilizzati per un altro scopo e vengono impiegati solo ed esclusivamente per coprire delle perdite, solo ed esclusivamente per investimenti non produttivi.

Noi riteniamo che il denaro pubblico debba avere ben diversa destinazione. Se qualcuno vuol fare della beneficenza, la faccia inquadrandola nell'attività del Ministero del lavoro. Infatti è doveroso che in alcune circostanze il Governo, tramite il Ministero del lavoro, prenda in esame situazioni assai difficili. Ma non si può agire a livello del Ministero del lavoro in settori come questi che sono di natura industriale e che debbono essere portati avanti in situazioni economiche produttive.

Presidenza del Vice Presidente CHABOD

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'ordine del giorno presentato dalla senatrice Lea Alcidi Rezza e da altri senatori.

CENINI. La Commissione è contraria.

DONAT CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Sono contrario, a nome del Governo, al non passaggio agli articoli che viene proposto. Desidero notare che purtroppo l'opposizione liberale non ha molta fiducia nel dibattito parlamentare. Infatti, nel corso della discussione, osservazioni in merito al programma AMMI 1967, confrontato col programma AMMI 1964, erano state fatte, e in partico-

lare, a nome della Commissione industria, di cui credo faccia parte lo stesso senatore Veronesi, erano state avanzate dal senatore Banfi. Nella replica io ho avuto occasione di precisare, se c'erano, delle differenze e ho indicato quali erano: tutto questo è stato ignorato. Non voglio quindi tediare ora gli onorevoli senatori richiamando punto per punto quel mio argomento. Mi limito a ripetere che le differenze sono molto notevoli tanto per quel che riguarda l'impianto in Sardegna, che passa dalle 37.000 alle 90-100.000 tonnellate di capacità produttiva, quanto per quel che riguarda gli impianti nel Friuli, dove, in luogo dell'impianto di acido solforico e di quello di zincatura, che sono due impianti modesti, si prevede una raffineria di rame per un investimento di 15 miliardi.

Sempre nel corso della replica alle osservazioni della Commissione industria ho avuto modo di esporre i motivi per i quali, secondo noi, l'AMMI non ha potuto che disattendere in parte notevole il programma di investimento che aveva predisposto. Il motivo centrale è costituito dal notevole ritardo col quale si è provveduto al fabbisogno finanziario. Ancora nel corso della replica nella discussione generale ho avuto modo di far presente che i programmi dell'EFIM possono essere finanziati soltanto in parte, poichè ci sono remore a consentire quanto viene dall'ente richiesto e dal Ministero delle partecipazioni sostenute affinché tutti questi programmi possano andare avanti, remore che hanno ridotto da 45 a 20 miliardi l'aumento ora proposto dal fondo di dotazione.

Non capisco quale stretto rapporto il senatore Veronesi abbia voluto vedere tra la mia obiezione di prima e tutto questo. Io ho detto che nell'articolazione del disegno di legge sulla Cogne non mi pareva fosse giusto porre un limite di scopo alla destinazione di capitale. E non lo credo, nè per quello, nè per altri disegni di legge. Continuo a dire: il senatore Veronesi potrebbe leggere per un mese relazioni precedenti e notare che in esse vi è una serie di motivazioni agli aumenti di capitale o di fondo di dotazione richiesti; tutto questo non può modificare l'indirizzo secondo il quale la legge — tanto che abbiamo fatto male prima, tanto che abbiamo fatto bene prima — non può che mettere il capitale a disposizione della società che ne risponderà in base al codice civile e ne risponderà di fronte al Parlamento secondo i termini politici della responsabilità di Governo attraverso il Ministero delle partecipazioni statali.

Per questo motivo mi dichiaro contrario all'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Comunico che i senatori Veronesi, Bonaldi, Lea Alcidi Rezza, Rotta, Palermo, D'Andrea, Massobrio, Chiariello, Cataldo e D'Errico hanno richiesto la verifica del numero legale. Invito i senatori firmatari della richiesta ad alzare la

mano per consentire la verifica della loro presenza.

(I senatori firmatari risultano presenti).

Votazione a scrutinio segreto

P R E S I D E N T E . Comunico che i senatori Maccarrone, Perna, Rendina, Bufalini, Masciale, Vacchetta, Mammucari, Gigliotti, Adamoli, Fabretti, Aimoni, Vergani, Colombi, Orlandi, Angiola Minella Molinari, Brambilla, Trebbi, Caponi, Compagnoni, Spezzano e Palermo hanno richiesto che la votazione sull'ordine del giorno presentato dalla senatrice Lea Alcidi Rezza e da altri senatori per il non passaggio all'esame degli articoli del disegno di legge n. 2482 sia fatta a scrutinio segreto.

Indico pertanto la votazione a scrutinio segreto.

I senatori favorevoli deporranno palla bianca nell'urna bianca e palla nera nell'urna nera. I senatori contrari deporranno palla nera nell'urna bianca e palla bianca nell'urna nera.

Dichiaro aperta la votazione a scrutinio segreto.

(Segue la votazione).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Actis Perinetti, Adamoli, Aimoni, Ajroldi, Angelilli, Angelini Cesare, Arnaudi, Asaro, Attaguile,

Baldini, Banfi, Barontini, Bartesaghi, Bartolomei, Battino Vittorelli, Bellisario, Bera, Bermani, Bernardinetti, Bertola, Bertoli, Bettoni, Bisori, Boccassi, Bolettieri, Bonacina, Bonafini, Borrelli, Brambilla, Bufalini, Bussi,

Cagnasso, Caleffi, Canziani, Caponi, Carelli, Caroli, Cassano, Cassese, Cassini, Celasco, Cenini, Chabod, Colombi, Compagnoni, Conte, Cornaggia Medici,

Darè, De Dominicis, De Luca Angelo, de Unterrichter, Di Grazia, Di Rocco, Donati,

Fabretti, Fenoaltea, Ferrari Francesco, Ferroni, Florena, Forma, Francavilla,

Gava, Genco, Giancane, Gliottti, Giorgetti, Giorgi, Giraudò, Giuntoli Graziuccia, Granata, Guanti, Guarnieri,

Jannuzzi, Jervolino,

Limoni, Lombardi, Lombari, Lucchi,

Macaggi, Maccarrone, Magliano Giuseppe, Maier, Mammucari, Martinelli, Martinez, Masciale, Medici, Mencaraglia, Messeri, Minella Molinari Angiola, Molinari, Moneti, Mongelli, Monni, Montini, Morabito, Morandi, Morvidi, Murdaca, Murgia,

Nenni Giuliana,

Oliva, Orlandi,

Pafundi, Palermo, Pellegrino, Pennacchio, Perna, Perrino, Perugini, Pesenti, Pezzini, Picardi, Pignatelli, Pirastu, Polano,

Rendina, Rotta, Russo,

Salari, Salati, Salerni, Samaritani, Samek Lodovici, Santarelli, Santero, Schiavone, Sellitti, Simonucci, Spasari, Spezzano, Spigaroli, Stirati,

Tedeschi, Torelli, Tortora, Trebbi, Tupini, Vacchetta, Vallauri, Valmarana, Valsecchi Pasquale, Vecellio, Vergani,

Zaccari, Zampieri, Zane, Zannier, Zannini, Zonca.

Sono in congedo i senatori:

Alberti, Angelini Armando, Bernardi, Bernardo, Bronzi, Carubia, Ceschi, Conti, Cuzari, de Michele, Jodice, Pecoraro, Pelizzo, Piasenti, Spagnolli, Tessitori, Venturi, Vighianesi.

(Nel corso della votazione assume la Presidenza il Presidente Zelioli Lanzini).

Chiusura di votazione

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la votazione ed invito i senatori segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori Segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sul-

l'ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli del disegno di legge n. 2482 presentato dalla senatrice Lea Alcidi Rezza e da altri senatori.

Senatori votanti	150
Maggioranza	76
Favorevoli	12
Contrari	138

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno del senatore Perugini che propone il non passaggio all'esame degli articoli è precluso.

Segue un ordine del giorno presentato dai senatori Veronesi, Bonaldi, Bergamasco, Artom e Bosso. Se ne dia nuovamente lettura.

G E N C O , Segretario:

« Il Senato,

udita la discussione;

considerato che in occasione dell'esame dei disegni di legge n. 1494 e n. 1495 in sede di Commissione bilancio alla Camera, il 7 agosto 1964, fu approvato all'unanimità un ordine del giorno con il quale si impegnava il Governo « ad affrontare il problema dell'inquadramento dell'AMMI in Ente di gestione a partecipazione statale » e a riferirne entro l'ottobre dello stesso anno, alla Commissione;

constatato che la gestione economico-finanziaria dell'AMMI è caratterizzata da un continuo peggioramento che si manifesta in una costante lievitazione delle perdite di esercizio e del deficit finanziario, a cui si cerca di far fronte periodicamente e sistematicamente con aumento del capitale sociale a carico del bilancio dello Stato;

rilevato infine che si impone un coordinamento tra le varie società facenti capo al Ministero delle Partecipazioni statali;

impegna il Governo a promuovere un organico inquadramento della Società AMMI nell'ambito di uno o più Enti autonomi di

gestione a partecipazione statale esistenti, entro il 31 dicembre 1968.

P R E S I D E N T E . Senatore Veronesi, mantiene quest'ordine del giorno?

V E R O N E S I . Signor Presidente, ci auguriamo che anche sopra quest'ordine del giorno il relatore e il rappresentante del Governo vogliano esprimere i convincimenti che il Governo ha già manifestato in occasione dell'altro ordine del giorno similare che noi abbiamo presentato per la Cogne; infatti anche questo impegna il Governo a promuovere un organico inquadramento della società AMMI nell'ambito di uno o più enti autonomi di gestione a partecipazione statale esistenti entro il 31 dicembre 1968. Se e in quanto similare sarà il comportamento da parte del Governo nelle sue dichiarazioni, noi ritireremo il nostro ordine del giorno. Quindi, attendiamo...

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'ordine del giorno in esame.

C E N I N I . La Commissione si rimette al Governo.

D O N A T C A T T I N , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Debbo ripetere, come d'altra parte si attende il senatore Veronesi, le stesse dichiarazioni fatte per l'ordine del giorno relativo alla Cogne. Per quanto riguarda lo spirito che tende ad inquadrare la società AMMI in un ente di gestione, noi siamo d'accordo; non siamo d'accordo sui termini di tempo e sulle motivazioni che accompagnano quest'ordine del giorno.

V E R O N E S I . Per le considerazioni espresse dall'onorevole Sottosegretario noi ritiriamo l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge n. 2482.

Si dia lettura dell'articolo 1.

G E N C O , *Segretario:*

Art. 1.

È autorizzata la spesa di lire 34,5 miliardi per la sottoscrizione da parte dello Stato — Ministero delle partecipazioni statali — di nuove azioni dell'AMMI Società per azioni, in occasione di aumenti di capitale e per la eventuale sottoscrizione di azioni inopstate.

La somma di cui al precedente comma sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali come segue:

lire 10 miliardi a valere sull'esercizio finanziario 1967;

lire 5 miliardi a valere sull'esercizio finanziario 1968;

lire 5 miliardi a valere sull'esercizio finanziario 1969;

lire 5 miliardi a valere sull'esercizio finanziario 1970;

lire 5 miliardi a valere sull'esercizio finanziario 1971;

lire 4,5 miliardi a valere sull'esercizio finanziario 1972.

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Veronesi, Bonaldi, Palumbo, Rotta, Battaglia e Peserico è stato presentato un emendamento tendente a sostituire nel primo comma le parole: « dello Stato — Ministero delle partecipazioni statali — » con le altre: « del Ministero delle partecipazioni statali ».

Senatore Veronesi, mantiene l'emendamento?

V E R O N E S I . Lo ritiriamo.

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Veronesi, Bonaldi, Palumbo, Rotta Battaglia e Peserico è stato presentato un emendamento tendente a sostituire, nel primo comma, le parole: « di nuove azioni dell'AMMI Società per azioni, in occasione di aumenti di capitale » con le altre: « di azioni dell'AMMI Società per azioni, emesse in occasione di nuovi aumenti di capitale ».

Senatore Veronesi, mantiene l'emendamento?

VERONESI. Lo ritiriamo.

PRESIDENTE. Da parte dei senatori Veronesi, Bonaldi, Palumbo, Rotta, Battaglia e Peserico è stato presentato un emendamento tendente a sopprimere nel primo comma, in fine, le parole: « e per la eventuale sottoscrizione di azioni inoptate ».

Senatore Veronesi, mantiene l'emendamento?

VERONESI. Lo ritiriamo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 1. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.

GENCO, *Segretario:*

Art. 2.

All'onere derivante dalla presente legge si fa fronte con riduzione del fondo speciale destinato al finanziamento di provvedimenti legislativi in corso, iscritto negli stati di previsione della spesa del Ministero del tesoro per gli esercizi finanziari 1967 e 1968.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

PRESIDENTE. Da parte dei senatori Veronesi, Bonaldi, Palumbo, Rotta, Battaglia e Peserico è stato presentato, al primo comma, un emendamento tendente a sostituire le parole: « gli esercizi finanziari 1967 e 1968 » con le altre: « l'esercizio finanziario 1968 ».

Senatore Veronesi, mantiene l'emendamento?

VERONESI. Mi riporto alle spiegazioni date per il similare emendamento presentato sul disegno di legge n. 2481.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

CENINI. La Commissione è contraria.

DONAT CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dal senatore Veronesi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

I senatori Veronesi, Bonaldi, Palumbo, Rotta, Battaglia e Peserico hanno presentato un emendamento tendente ad aggiungere, al primo comma, in fine, le seguenti parole: « e, per gli esercizi successivi, con le entrate fiscali derivanti dal naturale aumento del reddito ».

Senatore Veronesi, insiste nell'emendamento?

VERONESI. Mi rimetto a quello che ho detto precedentemente sul disegno di legge n. 2481 e quindi mantengo l'emendamento.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

CENINI. La Commissione è contraria.

DONAT CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo presentato dal senatore Veronesi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 2. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Da parte del senatore Perugini è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario:*

Dopo l'articolo 2, aggiungere il seguente:

Art. 3.

Il Governo, entro il 31 dicembre 1968, provvederà all'inquadramento, secondo criteri di competenza settoriale, dell'AMMI S.p.A. in uno o più degli esistenti Enti autonomi di gestione a partecipazione statale.

P R E S I D E N T E . Senatore Perugini, mantiene l'emendamento?

P E R U G I N I . Lo ritiro.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti il disegno di legge n. 2482 nel suo complesso.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo al disegno di legge n. 2483.

Ricordo che da parte dei senatori Lea Alcidi Rezza, Veronesi, Bonaldi, Cataldo, D'Andrea, Peserico, Battaglia, Rotta e Palumbo è stato presentato un ordine del giorno che propone di non passare all'esame degli articoli. Se ne dia nuovamente lettura.

G E N C O , *Segretario:*

« Il Senato,

udita la discussione sul disegno di legge di legge n. 2483;

delibera

di non passare all'esame degli articoli del disegno di legge ».

V E R O N E S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Signor Presidente, a proposito di quest'ordine del giorno dovrei

richiamare molti dei concetti già espressi in precedenza, anche se dobbiamo riconoscere che la situazione dell'EFIM per certi aspetti è diversa da quella dell'AMMI e della Cogne, specialmente per l'importanza delle funzioni che l'EFIM svolge in alcune zone del Mezzogiorno. Pertanto, riportandoci ai concetti di massima già espressi, aggiungiamo soltanto che per quanto riguarda l'EFIM noi soprassediamo alla richiesta del non passaggio agli articoli e quindi ritiriamo l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Passiamo allora all'esame degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

G E N C O , *Segretario:*

Art. 1.

Il fondo di dotazione dell'Ente autonomo di gestione per le partecipazioni del fondo di finanziamento dell'industria meccanica (EFIM), è aumentato di lire 20 miliardi.

La somma di cui al precedente comma sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali come segue:

lire 4 miliardi a valere sull'esercizio finanziario 1968;

lire 4 miliardi a valere sull'esercizio finanziario 1969;

lire 4 miliardi a valere sull'esercizio finanziario 1970;

lire 4 miliardi a valere sull'esercizio finanziario 1971;

lire 4 miliardi a valere sull'esercizio finanziario 1972.

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Veronesi, D'Andrea, Cataldo, Rotta, Palumbo, Peserico, Bonaldi e Battaglia è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario:*

Al primo comma, dopo la parola « (EFIM) », inserire le altre: « istituito con

il decreto del Presidente della Repubblica 27 gennaio 1962, n. 38 ».

VERONESI. Ritiriamo l'emendamento.

PRESIDENTE. Da parte dei senatori Veronesi, D'Andrea, Cataldo, Rotta, Palumbo, Peserico, Bonaldi e Battaglia è stato presentato un altro emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

GENCO, *Segretario*:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« Per i primi dieci anni dall'entrata in vigore della presente legge, gli utili di esercizio dell'Ente, salvo quelli destinati al fondo di riserva, a norma dell'articolo 12 dello statuto approvato con decreto del Presidente della Repubblica 27 gennaio 1962, n. 38, saranno destinati ad aumentare il fondo di dotazione di cui al primo comma del presente articolo ».

PRESIDENTE. Il senatore Veronesi ha facoltà di illustrare questo emendamento.

VERONESI. Questo emendamento ci sembra opportuno per quanto riguarda il modo in cui l'ente dovrà svolgere la sua vita nel futuro. Riteniamo quindi che l'emendamento debba rimanere quanto meno inserito agli atti, posto che sappiamo bene che non verrà approvato.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

CENINI, *relatore sul disegno di legge n. 2483*. La Commissione è contraria.

DONAT CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo presentato dal se-

natore Veronesi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 1. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Da parte dei senatori Veronesi, D'Andrea, Cataldo, Rotta, Palumbo, Peserico, Bonaldi e Battaglia è stato proposto un articolo 1-bis. Se ne dia lettura.

GENCO, *Segretario*:

Art. 1-bis.

« L'ultimo comma dell'articolo 2 della legge 5 novembre 1964, n. 1176, è sostituito dal seguente:

” L'assunzione di partecipazioni da parte dell'Ente o la cessione di partecipazioni di sua proprietà sono in ogni caso soggette all'autorizzazione del Ministro delle partecipazioni statali di concerto con quello per il tesoro, sentito il Comitato dei ministri di cui all'articolo 4 della legge 22 dicembre 1956, n. 1589 ”. ».

PRESIDENTE. Il senatore Veronesi ha facoltà di illustrare questo emendamento.

VERONESI. L'emendamento è talmente ovvio che non richiede spiegazione.

PRESIDENTE. Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

CENINI, *relatore sul disegno di legge n. 2483*. La Commissione è contraria.

DONAT CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Il Governo è contrario perchè l'emendamento non è necessario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 1-bis presentato dal senatore Veronesi

e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Si dia lettura dell'articolo 2.

G E N C O , *Segretario:*

Art. 2.

All'onere derivante dalla presente legge si fa fronte con riduzione del fondo speciale destinato al finanziamento di provvedimenti legislativi in corso iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1968.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle occorrenti variazioni di bilancio.

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Veronesi, D'Andrea, Cataldo, Rotta, Palumbo, Peserico, Bonaldi e Battaglia è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario:*

Al primo comma, aggiungere, in fine, le seguenti parole:

« e, per gli esercizi seguenti, con le entrate fiscali derivanti dall'aumento naturale del reddito ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Veronesi ha facoltà di illustrare questo emendamento.

V E R O N E S I . Mi riporto all'illustrazione fatta sull'emendamento simile relativo al disegno di legge n. 2481.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

C E N I N I , *relatore sul disegno di legge n. 2483.* La Commissione è contraria.

D O N A T C A T T I N , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo presentato dal senatore Veronesi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 2. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge n. 2483 nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Provvidenze a favore dell'industria cantieristica navale » (2052-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Modifica delle norme relative alla determinazione delle retribuzioni degli incaricati delle operazioni di riordinamento degli usi civici » (2617);

« Norme sull'esercizio del volo e sul trattamento economico del personale dei reparti di volo del Corpo della guardia di finanza, del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, del personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco appartenenti al servizio elicotteri della protezione civile e dei servizi antincendi e del personale del Corpo forestale dello Stato addetto al servizio elicotteri dello stesso Corpo forestale e dell'azienda di Stato delle foreste demaniali » (2618);

« Proroga di disposizioni contenute nel decreto-legge 15 maggio 1965, n. 124, convertito nella legge 13 maggio 1965, n. 431,

relative alla semplificazione e all'acceleramento delle procedure per l'approvazione e la gestione dei lavori pubblici » (2619).

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro delle finanze:

« Provvedimenti in materia di tasse sulle concessioni governative » (2620).

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E. Si dia lettura dell'interrogazione pervenuta alla Presidenza.

G E N C O, *Segretario:*

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, **BELISARIO**, **GATTO** Simone, **BARTOLOMEI**. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quale posizione il Governo italiano intenda assumere sulla legittimità del Governo ellenico e dell'attuale rappresentanza diplomatica della Grecia presso il nostro Paese.

Gli interroganti richiamano l'attenzione del Governo sul fatto:

1) che i recenti avvenimenti di Grecia fanno supporre che la repressione contro i cittadini democratici aumenterà di intensità, estensione e violenza;

2) che è oltremodo chiaro che il regime scaturito dal colpo di Stato militare fascista del 21 aprile 1967 viola sistematicamente i principi fondamentali della Carta dei diritti dell'uomo e che pertanto esso oggettivamente si va collocando nella enunciazione teorica e nella pratica fuori degli organismi internazionali — cui la Grecia aderisce con gli altri Paesi europei — i cui patti costitutivi, per contro, fanno a quei principi esplicito richiamo. (2136)

Ordine del giorno per la seduta di martedì 19 dicembre 1967

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, martedì 19 dicembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Enti ospedalieri e assistenza ospedaliera (2275) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

1° ELENCO DI PETIZIONI (*Doc. 147*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 21 novembre 1967, n. 1051, recante norme per l'erogazione dell'integrazione di prezzo per l'olio di oliva di produzione 1967-68 (2546).

2. **FENOALTEA** e **NENNI** Giuliana. — Riduzione dei termini relativi alle operazioni per la elezione delle Camere (2281).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Deputati **ROSSI** Paolo ed altri. — Limite di età per l'ammissione alle classi della scuola dell'obbligo (1900) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. **PICCHIOTTI**. — Modificazione degli articoli 99 e seguenti del Codice penale, concernenti l'istituto della recidiva (899).

ALESSI. — Modifica agli articoli 99 e 100 del Codice penale sulla « recidiva » (1286).

2. Deputato **CACCIATORE**. — Modificazione della circoscrizione della Pretura di Polla (Salerno) (1791) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

3. Rivalutazione dei compensi per alloggi forniti dai Comuni alle truppe di passaggio o in precaria residenza (2064).

4. Modificazioni dell'articolo 3 della legge 15 settembre 1964, n. 755, sulla regolamentazione della vendita a rate (2086).

5. Riordinamento delle Facoltà di scienze politiche in Facoltà di scienze politiche e sociali (1830).

6. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

7. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

8. NENCIONI e FRANZA. — Estensione alle diffusioni radio-televisive del diritto di rettifica previsto dall'articolo 8 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, recante disposizioni sulla stampa (19).

V. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del Regolamento del Senato della Repubblica (Doc. 80).

VI. Discussione dei disegni di legge:

1. TERRACINI e SPEZZANO. — Del giuramento fiscale di verità (1564) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

2. VENTURI e ZENTI. — Riapertura e proroga del termine stabilito dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione di proposte di ricompense al valore militare (1867).

3. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — LUSSU e SCHIAVETTI. — Emendamento dell'articolo 85, comma primo, della Costituzione della Repubblica

(938) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

4. CORNAGGIA MEDICI e MORANDI. — Modifica del termine di decorrenza previsto dall'articolo 1 della legge 18 novembre 1964, n. 1250, in materia di indennizzo privilegiato aeronautico (1694).

5. PELIZZO ed altri. — Modifica all'articolo 152 della legge 12 novembre 1955, numero 1137, e successive modificazioni, concernenti l'avanzamento degli ufficiali dell'esercito appartenenti al soppresso ruolo degli ufficiali mutilati e invalidi riassunti in servizio sedentario (2238).

6. GULLO. — Istituzione di una sezione distaccata della Corte di appello di Catanzaro con sede in Cosenza (2334).

7. PACE. — Istituzione in Pescara di una sezione distaccata della Corte di appello dell'Aquila (1522).

8. Norme per la elezione dei Consigli regionali delle Regioni a statuto normale (2509-Urgenza) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

9. ANGELILLI. — Modifica alle norme relative al trattamento economico dei capo operai del Ministero della difesa (2137).

10. Deputati SPADOLA ed altri. — Interpretazione autentica dell'articolo 62, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965, n. 1479, riguardante il riordinamento delle carriere e la revisione degli organici degli impiegati civili del Ministero della difesa (2269) (*Approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 21,10).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari